

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**ANCHE A FATUMACA
NON MANCA
LA PRESENZA DEL SIGNORE**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1887

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Pauluzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda e Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire**.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

- 3 **SUI SENTIERI DEL CONCILIO**
di don Egidio Viganò
- 5 **CRONACHE SALESIANE**
- 9 **PROTAGONISTI**
È morto Don Luigi Ricceri: una vita per Don Bosco e per i giovani
di Giuseppe Costa
- 13 **STRENNA**
Salesiano, oggi? come? perché?
Cinque itinerari di vita vissuta
servizio redazionale
- 17 **PROBLEMI EDUCATIVI**
Genitori in allarme: la TV ci ha sostituiti come educatori
di Gaetano Nanetti
La televisione non espropria gli educatori
di G. C.
- 22 **EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO**
Da Bruxelles in corrispondenza con la gente
servizio redazionale
- 25 **EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO**
Anche a Fatumaca non manca la presenza del Signore
di Carlo Gamba
- 29 **OBIETTIVO BS**
L'effigie di Don Bosco nella chiesetta più alta d'Europa
servizio redazionale
- 32 **PROBLEMI EDUCATIVI**
Quale sport per i nostri ragazzi?
di Umberto De Vanna
- 36 **EDITORIA**
Quei libri di testo, preziosi per generazioni di studenti
di Monica Ferrari
Costante tensione educativa
servizio redazionale
- 39 **STORIA SALESIANA**
Dal Monferrato alla Terra del Fuoco nei tempi «eroici» della missione salesiana
servizio redazionale

RUBRICHE

Pigy di Del Vaglio, 6 - I nostri Santi, 41 - I nostri Morti, 42 - Solidarietà, 43



1 Luglio 1989
Anno 113
Numero 12

In copertina:
Il porto
commerciale di
Kupang (Timor)
Foto Titus - Torino

**Don Viganò
ci parla**

L'azione continua dello Spirito apre nuovi orizzonti dove c'è spazio per antiche e nuove forze. Il risveglio di speciali espressioni associative. Il valore simbolico anche per la famiglia salesiana dei ragazzi cinesi di piazza Tienanmen.

Carismi e movimenti

«Io sono la vite; voi siete i tralci».

Lo ha detto Gesù.

Nel Popolo di Dio siamo tutti tralci dell'unica vite.

Uniti a Cristo i tralci producono numerosi grappoli; staccati da Lui si seccano e vengono bruciati.

Partendo da questa suggestiva immagine del Vangelo (Gv. 15) l'Esortazione Apostolica «Christifideles laici» presenta, nel capitolo 2°, la molteplicità delle vocazioni, delle testimonianze e dei servizi nella Chiesa.

Essa così, abbellita con la varietà dei doni dei suoi membri, appare come una sposa adornata per il suo Sposo e manifesta al mondo la multiforme sapienza dell'amore di Dio.

Il documento parla, in particolare, dei «Carismi» e dei «Movimenti».

Di che si tratta?

Nientemeno che di uno speciale intervento dello Spirito Santo in questo nostro scorcio di secolo per il ringiovanimento e un nuovo inizio della Chiesa. Lo Spirito è sempre portatore di giovinezza; non c'è tramonto per il Corpo di Cristo nella storia.

Paolo VI ci ha assicurato che «noi stiamo viven-

do nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito. Si è felici di porsi sotto la sua mozione. Ci si raccoglie attorno a Lui e ci si vuol lasciar guidare da Lui» (EN 75).

I Carismi sono appunto doni e impulsi dello Spirito Santo, dati alle persone singole in mille modi differenti. Più di una volta, però, «possono anche essere condivisi da altri e in tal modo vengono continuati nel tempo come una preziosa e viva eredità, che genera una particolare affinità spirituale tra le persone».

In un altro documento del Magistero descrive i Carismi dei Fondatori come «un'esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita».

Oggi, nel risveglio di una nuova stagione associativa, nascono dei «Movimenti ecclesiali» che sono, in forma inedita, portatori di peculiari dinamismi «carismatici». Non sono Istituti religiosi, ma si affiancano in qualche modo ad essi dal punto di vista di docilità allo Spirito Santo.

Evidentemente non basta costituirsi in «Movimen-

to» per definirsi poi «Carisma». C'è bisogno di un discernimento oggettivo circa la propria origine dallo Spirito e di un riconoscimento qualificato nella Chiesa secondo criteri precisi (cf. Cfl 30).

Un «Movimento» veramente ecclesiale è una speciale espressione associativa, animata da un senso evangelico proprio e testimoniata da una peculiare prassi di vita. I suoi membri aderiscono liberamente e con entusiasmo, illuminati e stimolati da alcuni principi-forza.

Esiste una svariata tipologia di «Movimenti».

Rispondono di fatto a differenti sfide lanciate dalla cultura emergente. Alcuni sottolineano un forte rinnovamento spirituale, altri una nuova modalità evangelizzatrice, o una più genuina presenza cristiana nel sociale e nel politico, o qualche nuova modalità comunitaria di vita, o una peculiare ispirazione mariana, o una specifica dimensione educativa per i tempi nuovi, ecc.

Si può dire che in questi anni il fenomeno dei «Movimenti ecclesiali» rappresenta nella Chiesa un evento di particolare vitalità e interesse. Sono un segno indicatore di aurora!

La recente Esortazione apostolica ricorda, ad ogni modo, che tutto ciò che è veramente «carismatico», è ordinato dallo Spirito alla «comunione organica» della Chiesa: le diversità sono complementari, non dispersive o mutuamente polemiche. Si tratta di dinamismi di partecipazione al mistero della Chiesa per vitalizzarne la densità ed estenderne la missione.

La Chiesa-comunione, infatti, è il Corpo organico di Cristo-Capo: Egli si fa presente attraverso il ministero pastorale del Papa e dei Vescovi.

Se in un Movimento si scoprissero degli aspetti non comunionali, bisognerebbe correggerli, perché non sarebbero «carismatici», ossia non procederebbero dallo Spirito.

C'è un'altra osservazione interessante da considerare.

I «Movimenti ecclesiali» possono essere totalmente nuovi o anche emergere in forma rinnovata da un

Carisma già esistente, come espressione viva del suo rilancio.

Questa ultima considerazione ci fa riflettere sulla nostra Famiglia Salesiana, che si è sentita mossa dallo Spirito a promuovere, con il concorso attivo dei vari Gruppi che la compongono, un «Movimento giovanile» di peculiare qualità cristiana ispirato a Don Bosco e di vasta prospettiva mondiale.

Perché sia davvero «Movimento ecclesiale» c'è bisogno che nei vari Gruppi della Famiglia aumenti il numero di persone profondamente e dinamicamente spirituali, unite intorno a un progetto comune, che apra nuovi orizzonti evangelici alla gioventù. È di urgente attualità.

Alle soglie del terzomillennio è scoccata l'ora dei giovani!

La piazza Tienanmen a Pechino ne è divenuta un simbolo.

Nell'agosto dell'87 mi ero recato a Pechino per affidare a Maria Ausiliatrice, speciale patrona della città e di tutta la Cina, la gioventù di quell'immenso popolo. Ho pronunciato l'atto di affidamento nella cattedrale il giorno significativo della solennità dell'Assunta.

Ebbene: mai avrei pensato di contemplare, a meno di due anni di distanza, una testimonianza giovanile di tanta qualità umana e sociale e di così vasta prospettiva storica.

Mi piace ricordarlo perché penso che non basti istruirsi circa ciò che sono i «Carismi» e i «Movimenti», ma che è impellente — almeno per noi della Famiglia di Don Bosco — sentirsi coinvolti nell'ondata rinnovatrice dello Spirito per la crescita di un Movimento giovanile che educi alla fede cristiana, quale energia storica di feconda incisività.

«Nella logica dell'originaria donazione da cui sono scaturiti, i doni dello Spirito esigono — ci dice l'Esortazione apostolica — che quanti li hanno ricevuti li esercitino per la crescita di tutta la Chiesa» (Cfl 24).

don Egidio Viganò

Cronache Salesiane

ITALIA

Ragazzi in festa a Morialdo

A Morialdo, frazione di Castelnuovo don Bosco, mille ragazzi provenienti da scuole salesiane del Piemonte e dalle scuole medie ed elementari del paese, si sono incontrati per festeggiare San Domenico Savio, il ragazzo santo, nel giorno della sua festa liturgica, sabato 6 maggio.

L'occasione dell'incontro fu l'inaugurazione della casa in cui egli abitò per quasi dieci anni, dal 1843 al 1853.

Presente il Rettor Maggiore dei salesiani, don Egidio Viganò, i sindaci di Castelnuovo e Buttigliera con gli assessori provinciali Fassino e Rebaudengo, presidi e molti insegnanti dei loro allievi.

La casa, posta a 15 minuti dal Colle, vide giungere Domenico a due anni di età, proveniente, col papà fabbro e la mamma sarta, da Riva presso Chieri. In questa casa crebbe, imparò a studiare e ad amare il Signore, frequentando la chiesetta di Morialdo in cui faceva il chierichetto e cantava con bella voce, e frequentando pure la scuola elementare locale. In questa casa scrisse i celebri propositi, tra cui: «I miei amici saranno Gesù e Maria», in occasione della prima comunione ricevuta nella parrocchiale di Castelnuovo, nel 1849.

La ristrutturazione della casa di Morialdo permetterà a gruppi di

ragazzi delle elementari o medie di passare qualche ora di riflessione e ritiro, rievocando gli episodi di disponibilità di Domenico alla grazia del Signore e all'amicizia dei compagni. La «casa della santità dei ragazzi» darà modo di rievocare i problemi formativi e spirituali dei ragazzi d'oggi e di offrir loro varie testimonianze di vita come quelle di vari adolescenti che imitando Domenico Savio si avviarono alla santità, come la beata Laura Vicuña, il servo di Dio Zefirino Namuncurá, Francesco, Magone Michele...

Dopo l'inaugurazione solenne con preghiere, discorsi, canti e suoni, i ragazzi si sono messi in cammino con allegro pellegrinaggio per la «Strada del Papa», la panoramica verso i Becchi, e nel Tempio si svolse con gioia pasquale la celebrazione liturgica.

ARGENTINA

Emissione filatelica commemorativa di Don Bosco

L'8 aprile 1989 le Poste dell'Argentina hanno emesso il preannunciato francobollo commemorativo del centenario della morte di Don Bosco. Con un elegante gioco grafico e cromatico il bozzettista Carlo Quaglia ha saputo riprodurre un tradizionale e paterno volto di Don Bosco con sullo sfondo quasi acquarellata la città di Ushuaia oggi capitale della Terra del



Fuoco Argentina e più che centenaria testimone delle gesta dei primi missionari salesiani in quella terra. Con questa emissione di cinque australi stampata in 304.000 esemplari l'Argentina conferma il suo radicato legame culturale con il carisma salesiano ed il suo primato in filatelia a soggetto salesiano. Con questo bell'esemplare, certamente pensato e realizzato con efficacia, sino ad oggi, le Poste Argentine hanno emesso ben sette valori a soggetto salesiano.

MALTA

Si riunisce a Malta il Comitato Direttivo della Confederazione Mondiale Exallievi Don Bosco

Le celebrazioni venticinquennali dell'indipendenza di Malta nonché il desiderio da parte dei dirigenti dell'associazione salesiana di ringraziare il primo ministro di Malta on.le Fenech Eddie Adami per la sua presenza con una apprezzata relazione al congresso mondiale degli exallievi di Don Bosco ed exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi a Roma nel novembre u.s., hanno dato al Comitato Direttivo dell'Associazione l'opportunità di un incontro a Malta. L'incontro svoltosi all'Hotel Cornucopia di Gozo dal 25 al 29 maggio 1989 ha dato anche la possibilità di elaborare un progetto esecutivo quinquennale inteso a rendere operanti gli orientamenti del Congresso Mondiale. Nella stessa



Cronache Salesiane

circostanza il Comitato Direttivo guidato dal presidente dottor Giuseppe Castelli, dal segretario generale dottor Tommaso Natale e dal delegato don Charles Cini è stato ricevuto dall'onorevole Eddie Fenech Adami e dal nuovo presidente Vincent Tabone. Di particolare significato poi è stata la mostra di artisti Gozitani, Maltesi e Italiani organizzata in collaborazione con i Lions Club di Malta a Victoria. Hanno esposto gli artisti John Martin Borg, Paul Camilleri Cauchi, Albert Caruana, Giorgio Rocca, George Scicluna, Franco Verrocca, quest'ultimo autore anche di una litografia distribuita per l'occasione alle Autorità e venduta all'asta per beneficenza. All'inaugurazione della mostra ha preso parte con il ministro per Gozo Anton

Tabone e con il direttore dell'istituto italiano di Cultura anche il Gran Maestro dell'Ordine di Malta S.A. Fra' Andrew Bertie.

ITALIA

Nuovo oratorio a Pavia

Sabato 13 maggio 1989, presente il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, è stato inaugurato a Pavia un nuovo oratorio. L'occasione è servita per una giornata di festa e di incontro della Famiglia Salesiana con la città di Pavia dove i salesiani operano sin dal 1897. Il Sindaco, ricevendo in Comune don Egidio Viganò, ha ricordato il



Il Rettor Maggiore inaugura l'oratorio nuovo. Ci sono il vescovo, il direttore e l'on. Bianchi.

PIGIA di DEL VAGLIO



particolare contributo educativo dato alla città dai Figli di Don Bosco mentre il Rettor Maggiore, ringraziando, s'è detto ben contento d'essere accolto in una città ben nota per le sue istituzioni culturali. Le nuove strutture sono state benedette dal vescovo monsignor Giovanni Volta mentre a don Viganò è toccato il tradizionale taglio del nastro, presente anche l'ispettore della Lombardia don Scaglione. Non è mancata una commemorazione storica tenuta dal direttore dell'opera don Gian Paolo Franzetti. Attualmente la Famiglia Salesiana a Pavia è presente con un pensionato universitario e la parrocchia animata dai Salesiani e con ben due opere, di cui una articolata e complessa, delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Celebrato il 50° di fondazione della Casa di Nave. Consegnata la cittadinanza onoraria al Rettor Maggiore

Con una simpatica cerimonia il Comune di Nave in provincia di Brescia ha voluto ricordare i cinquant'anni della presenza salesiana in quella cittadina ed ha insignito il Rettor Maggiore della cittadinanza onoraria.

Cerchiamo di capire

TIANANMEN, OVVERO «DELLA TOLLERANZA»

«La religione, ha scritto il "Giornale di Brescia" del 13 aprile 1989, riesce a mettere d'accordo tutti i partiti di un Comune, politicamente abbastanza... "vivace" come quello di Nave. È proprio quanto accaduto quando il Consiglio comunale navense, nella seduta del 30 marzo scorso, ha conferito la cittadinanza onoraria a don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei salesiani. Anche sulla motivazione per l'attribuzione della cittadinanza non c'è stata la minima discussione o divergenza. Ugo Tenchini, capogruppo Dc — è scritto nel verbale della seduta consiliare — *si complimenta con il sindaco per l'iniziativa*; Giancarlo Trenti (Psi) *condivide l'iniziativa proposta dal sindaco*; Nicoletto Boretti (Pci) *si sofferma sull'attività svolta dai salesiani a favore dei giovani della comunità*; infine anche Girolamo Del Vecchio (Psdi) *esprime consenso*. All'unanimità quindi: *"Il Consiglio comunale, nel 50° anniversario della presenza dei salesiani a Nave, conferisce la cittadinanza onoraria a don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Congregazione salesiana, per l'opera educativa svolta dai salesiani a favore dei giovani della Valle del Garza"*».

La consegna di cittadinanza onoraria è avvenuta domenica 16 aprile presso la sala consiliare del municipio navense. Per l'occasione è stato pubblicato un volume commemorativo che raccoglie significative testimonianze di presenza salesiana. Durante la cerimonia il sindaco Mauro Guerra, fra l'altro, ha detto: «*Forse ai più sarà passato inosservato quel seme che veniva gettato senza clamore nella nostra terra. Allora Nave era un paese dalle*

Nei mesi scorsi, alla vigilia dell'estate, abbiamo assistito ad alcuni avvenimenti che possiamo ritenere gravidi di conseguenze — negative e positive — per l'umanità del terzo millennio. Nella Cina popolare centinaia di migliaia di giovani hanno gridato il loro desiderio di cambiamento, di libertà, di correttezza morale, occupando pacificamente per giorni e giorni, sotto l'occhio attento dei mass media, la piazza più grande del mondo, la famosa Tienanmen di Pechino, e manifestando in altre città. La violenza, i morti ci sono stati quando un potere esasperato ha affogato nel sangue la contestazione. Ma tutti hanno visto da quale parte fossero le ragioni civili del dialogo.

In Unione Sovietica novanta milioni di persone, un cittadino su tre (cioè un adulto su due), sono rimaste fra maggio e giugno in contatto permanente con la televisione e la radio durante tutto il periodo in cui è durata la discussione dei duemilacinquecento, quella dei membri del primo Parlamento dell'URSS eletto con una relativa possibilità di scelta dall'istituzione, settanta e più anni fa, del potere comunista. Perché quella discussione è stata trasmessa in diretta, giorno e notte, ed è stata seguita anche nelle fasi più drammatiche, negli scontri più accesi con un interesse maggiore che per un match internazionale o le gare olimpiche.

In Polonia l'opposizione ha stracciato (nei limiti del 35 per cento che le era stato concesso) i rappresentanti del potere, che in qualche modo dovrà venire a patti con lei. Ciò è avvenuto perché, per la prima volta da quarantacinque anni, ci si è potuti esprimere liberamente: accesso alla televisione e alla radio, pubblicazione di giornali e diffusione di poster e manifesti, comizi elettorali. I candidati della «dissidenza» hanno dato prova della loro forza, facendo comprendere a un'opinione pubblica sempre attenta, spesso entusiasta i valori dei quali essi sono stati portatori. E si sa che il maggior successo ha arriso ai rappresentanti di Solidarnosc, quasi tutti espressi dal mondo cattolico.

Attraverso gli esempi citati possiamo cercare di capire quale forza abbia il messaggio della convinzione, del dibattito; anche — e proprio per contrasto — nel caso della tragedia di Pechino, della quale ancora una volta è stato protagonista e vittima un Paese del «socialismo reale». Tutti e tre insegnano come sia allo stesso tempo possibile e difficile bandire lo scontro; e lo dimostra del resto la permanenza sul nostro pianeta, al momento attuale, di 27 conflitti armati, per lo più guerre civili.

La tolleranza, che è una virtù cristiana, dovrebbe esprimersi nel confronto delle opinioni, nel reciproco ascolto. Se ognuno di noi lo facesse nel proprio piccolo, negli ambiti familiari, comunitari, scolastici e di lavoro, probabilmente il mondo e le singole società risolverebbero i loro problemi non al modo cinese, cioè non schiacciando i propri giovani, le speranze del futuro, sotto i cingoli dei carri armati.

Angelo Paoluzzi



Nella foto: L'Istituto di Nave.

tradizioni e dai comportamenti tipici della civiltà contadina, in cui la consuetudine era l'asse portante della vita e del pensiero quotidiano. Subito dopo è arrivato il conflitto mondiale, con i salesiani sfollati a Pavone Mella per far posto ad un ospedale militare. Poi — ha proseguito il prof. Guerra — negli anni Cinquanta avviene la nostra

rivoluzione industriale, quella del tondino e dell'artigianato meccanico, quando la campagna lascia il posto alla fabbrica e, nella casa salesiana, spunta e prende corpo l'idea di una scuola serale professionale per apprendisti, che andranno poi a lavorare nelle numerose officine della Valle del Garza. Oggi molti di quei

Cronache Salesiane

ragazzi sono diventati maestri artigiani della scuola-bottega, funzionante a Nave e figlia ideale di quella prima creatura. I cinquant'anni di presenza salesiana coincidono con il periodo di tempo in cui si sono verificati a Nave i cambiamenti più significativi e profondi. Anno dopo anno — ha concluso il sindaco Mauro Guerra — la presenza dei salesiani, discreta e rispettosa, è cresciuta, attirando su di sé l'attenzione, l'ammirazione e il consenso della cittadinanza».

Riunita a Roma la prima conferenza nazionale dei Cooperatori

Dal 28 aprile al 1° maggio si è svolta a Roma, presso la Casa del Pellegrino-Santuario del Divino Amore, la Conferenza Nazionale dei Cooperatori Salesiani, il nuovo organismo previsto dal nuovo testo del «Regolamento di Vita Apostolica»: vi partecipano tutti i Consiglieri Ispettoriali d'Italia.

Presenti oltre 140 persone, con assenze (minime!), causa sciopero. L'incontro è stato strutturato per una verifica del cammino associativo e una opportuna programmazione, alla luce degli orientamenti della Chiesa, del Magistero Salesiano e della Consulta Mondiale dell'Associazione dei Cooperatori.

In clima di viva partecipazione si è preso atto di un momento positivo del

rilancio del laicato e dell'impegno avviato per una qualificata formazione. Tema di fondo della Conferenza: Vocazione e missione dei laici nella Chiesa!

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha sviluppato il tema, presentando il documento «Cristifideles laici» in una lettura organica e con l'ottica salesiana. Ne è risultato un ricco e interessante confronto tra la «prassi» tracciata dal documento e la vocazione del Cooperatore.

Apprezzata e stimolante la «tavola rotonda» sullo stesso argomento, con la partecipazione di laici del mondo cattolico, impegnati in altre associazioni! Ne è emerso un confronto con altre sensibilità prezioso anche per la volontà dell'Associazione di ritrovarsi con maggiore coraggio tra le varie componenti laicali ecclesiali.

Riunita a Verona la Federazione della Stampa Missionaria

C'è una domanda di salvezza che interroga l'uomo d'oggi, assetato com'è di certezze e al tempo stesso calato in una società segnata da una pluralità di messaggi di segno diverso. Ma in che modo la stampa cattolica e le testate missionarie in particolare, riescono a comunicare il messaggio di salvezza, che a partire dal Cristo si incarna e continua ad incarnarsi nella storia dell'uomo?

Se lo sono chiesto gli operatori delle riviste missionarie aderenti alla FESMI (Federazione Stampa Missionaria Italiana a cui aderiscono una quarantina di riviste, tra le quali il Bollettino Salesiano) nell'incontro recentemente organizzato presso il CEIAL di Verona per riprendere il tema «Salvezza oggi» illustrato nell'ottobre dello scorso anno al Congresso Internazionale di Missiologia promosso dalla Pontificia Università Urbaniana di Roma.

Sulla base del documento finale del congresso, due le relazioni che hanno animato il dibattito dell'incontro della FESMI. La prima, quella di Padre Mario Bianchi, Segretario Generale dell'Unione Missionaria del Clero, ha tracciato un rapido panorama dei temi

più importanti emersi dal Congresso all'Urbaniana, ricordando le parole del card. Josef Tomko a proposito delle «sfide missionarie alla teologia della salvezza». Molte infatti sono le problematiche emergenti in seno alla società contemporanea con cui la Chiesa messaggera di salvezza deve confrontarsi: dalla crisi di religiosità in cui versano i cosiddetti Paesi dell'opulenza alle pesanti «strutture di mercato» che segnano il futuro del Terzo Mondo, dalle nuove ed inquietanti conquiste scientifiche alla paura di un conflitto mondiale. Anche per quanto riguarda il rapporto con le altre religioni non cristiane è importante chiarire il concetto di salvezza così come può essere illustrato e recepito all'interno di una visione globale della missione oggi. Una tematica che suscita un particolare interesse per chi opera all'interno della stampa missionaria, tesa a focalizzare l'attenzione sulle modalità dell'annuncio «ad gentes» ed impegnata ad essere presente sulle nuove frontiere aperte dal cammino dell'inculturazione. Il tema della salvezza, come dono di Dio che si incarna nella storia, nell'«oggi» dell'uomo, è dunque un tema che interessa da vicino le riviste missionarie e può fornire orientamento e ispirazione, come ha sottolineato nella sua relazione don Augusto Barbi, docente di Sacra Scrittura alla Facoltà teologica interregionale di Milano, invitato dalla FESMI ad illustrare la genesi dei rapporti salvifici che legano l'umanità a Dio. Il concetto di salvezza infatti è tutt'altro che astratto. Come dono dello Spirito per tutta l'umanità e per ogni uomo individualmente, essa si manifesta nelle culture, nella storia delle civiltà, nelle religioni. Ed è in quest'ottica che attraverso il discernimento bisogna imparare a saper leggere i segni della Salvezza e ad annunciarla attraverso i nuovi mezzi di evangelizzazione che il nostro tempo ci offre. È importante infatti che attraverso le riviste missionarie vengano anche conosciute e divulgate le esperienze delle Chiese locali, di dialogo e di annuncio missionario per far lievitare e maturare la grande ricchezza dell'evangelizzazione operante nel mondo.

M.d'A.



Nella foto: un momento della conferenza.

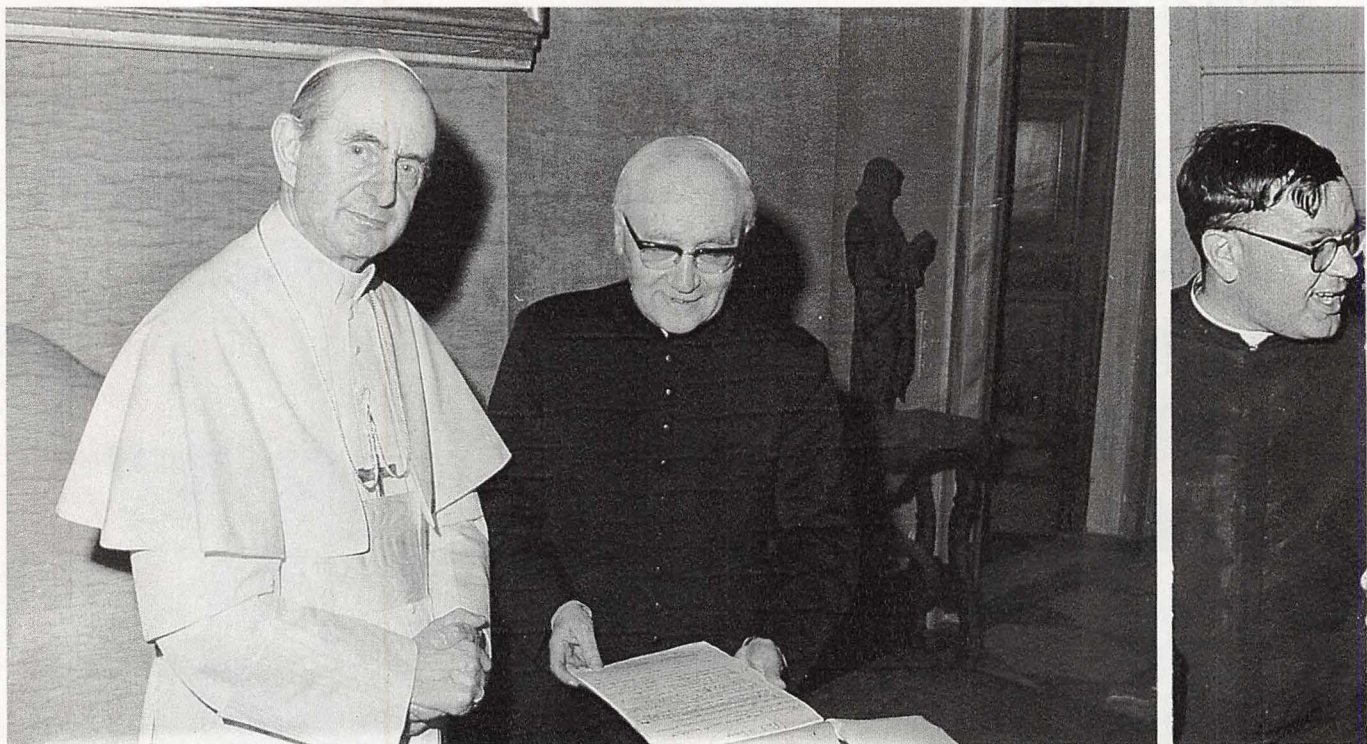
PROTAGONISTI

È MORTO DON LUIGI RICCERI: UNA VITA PER DON BOSCO E PER I GIOVANI

Roma, giugno 1989. È morto don Luigi Ricceri. Alla notizia del decesso, avvenuto mercoledì 14 giugno 1989 a Castellammare di Stabia, ad un cronista di cose salesiane qual'è il sottoscritto, dopo aver recitato un requiem non restava altro da fare che mettersi a scrivere. E così, senza pretese, ecco il



A sinistra don Ricceri in una delle tante visite in America Latina e sopra con i suoi ragazzi.



Incontro con Paolo VI. Fra Papa Montini e don Luigi Ricceri ci fu una grande amicizia. A destra don Ricceri con gli ex direttori del Bollettino.

profilo di un uomo del sud d'Italia chiamato a dirigere, come massimo responsabile, dal 1965 al 1977, una congregazione fondata al nord.

Don Ricceri era nato l'8 maggio 1901 a Mineo, piccolo centro contadino appollaiato su una collina in fondo alla piana di Catania a pochi chilometri da Caltagirone. Proprio portandosi da Mineo a Caltagirone per gli studi ginnasiali, Luigi Ricceri ragazzo conobbe Don Bosco e i Salesiani.

Rimase per sempre legato a loro. Iniziò il noviziato il 26 ottobre del 1915 ancora quattordicenne e dovette aspettare per la prima professione religiosa fino al 9 maggio del 1917. A Ventiquattro anni fu ordinato sacerdote a San Gregorio di Catania: era il 19 settembre 1925. Dieci anni dopo fu eletto direttore a Palermo e nel 1940 direttore a Messina.

L'esperienza siciliana di don Luigi Ricceri non è secondaria per capire la sua ricca personalità di futuro sesto successore di San Giovanni Bosco: proprio in quegli anni vivono in Sicilia spiccate personalità salesiane come monsignor Matthias grande missionario divenuto arci-

vescovo di Madras, don Vincenzo Scuderi, anch'egli missionario in Italia e ispettore salesiano, don Eugenio Ceria, analista salesiano e autore di molti volumi delle Memorie Biografiche, don Domenico Ercolini, grecista insigne e sacerdote dal grande spessore spirituale, don Urbani, don Scelsi ed altri ancora.

Tutta gente che favorì lo sviluppo di opere salesiane intensamente impegnate sul piano pastorale e culturale e che rappresentarono un eccezionale «laboratorio» per il giovane Luigi Ricceri.

Nel sessennio 1942/48 fu chiamato a dirigere l'Ispettorìa Subalpina nella Casa Madre.

In quegli anni duri della seconda guerra mondiale don Ricceri con tatto e coraggio superò difficoltà non comuni. Tra l'altro, nel 1944, fu coinvolto in un triste episodio di lotta partigiana, che ebbe come teatro un Istituto salesiano: fu arrestato dalle SS tedesche e tenuto in carcere per alcuni giorni.

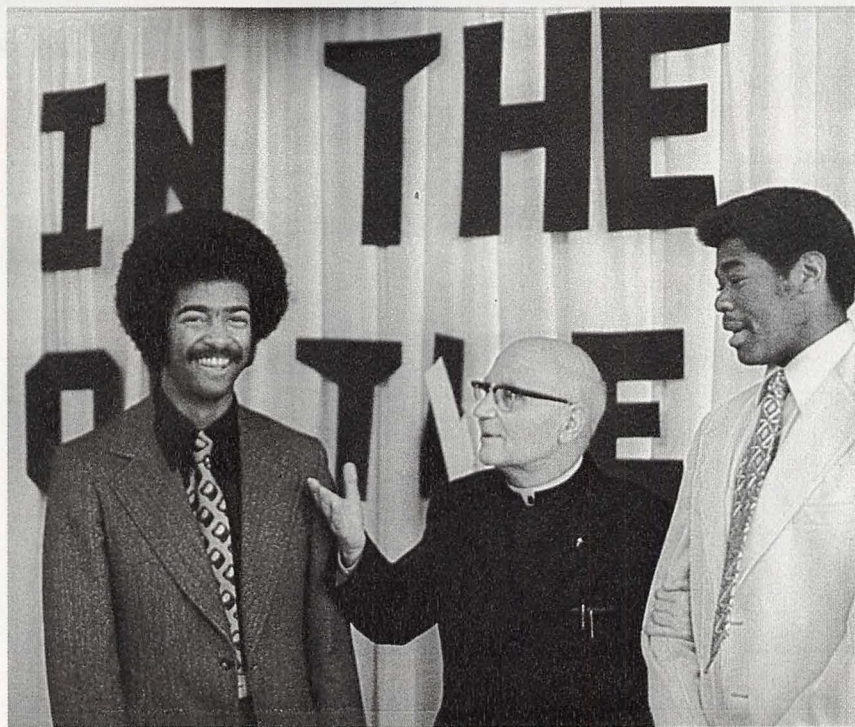
Dal 1948 al '52 diresse successivamente gli istituti di Novara e di Milano. Quindi i Superiori gli affidarono ancora responsabilità di una Ispettorìa, la Lombardo-Emi-

liana; ma il 1° agosto 1953 il Rettor Maggiore don Renato Ziggliotti personalmente lo chiamò al Capitolo Superiore, per affidargli due importanti settori dell'apostolato salesiano: i Cooperatori e la Stampa.

In questo ufficio fu confermato a pieni voti nel Capitolo Generale XVIII.

Con un lavoro metodico e costante durato oltre un decennio, don Ricceri diede alla Pia Unione dei Cooperatori un impulso decisivo; il reclutamento dei Cooperatori divenne più largo e ben selezionato; la loro formazione si fece profondamente cristiana e salesiana; l'organizzazione ebbe un impulso tale da meritare il più ampio riconoscimento del XVIII Capitolo Generale. Anche l'apostolato dei Cooperatori si è adeguato ai tempi, specialmente nei settori dell'istruzione religiosa, della stampa, della moralità e delle vocazioni.

Don Ricceri organizzò anche un efficiente ufficio stampa salesiano affidandone la responsabilità a don Amedeo Rodinò e potenziò con un impegno personalissimo due pubblicazioni periodiche fondate da



Don Bosco. Proprio grazie alla spinta di don Ricceri il Bollettino Salesiano ampliò la sua tiratura e moltiplicò le edizioni mentre le antiche e benemerite Letture Cattoliche vennero trasformate in una moderna rivista mensile col nome di *Meridiano 12*.

A ciò va aggiunto l'impegno per la modernizzazione della Società Editrice Internazionale di Torino ed il rilancio come istituto secolare delle Volontarie di Don Bosco già fondate da don Filippo Rinaldi. A 64 anni, nel 1965, fu eletto Rettor Maggiore. Qui lasciamo parlare il

suo successore don Egidio Viganò che nell'omelia della celebrazione eucaristica esequiale - pubblicata sull'Osservatore Romano del 18 giugno 1989, a tal proposito ha fra l'altro detto: «Si stava preparando nella Chiesa l'ultima sessione del Concilio ecumenico Vaticano II, e iniziava ormai quella movimentata fase post-conciliare, ricca di prospettive, aperta a tante aspettative e carica di nuovi problemi. Come Rettor Maggiore gli toccò la preparazione e la conduzione dello storico Capitolo Generale Speciale (1971), che durò ben sette mesi e che doveva lanciare la Congregazione nell'orbita del Concilio; rielaborare il testo delle Costituzioni, aprirsi a un sano decentramento nell'alveo dell'unità, ripensare la formazione del personale e la qualità pastorale delle opere, affrontare gli eccessi della contestazione, seguire con attenta considerazione l'emergere dei valori della personalizzazione, quelli socio-politici sempre più coinvolgenti, tante sfide della nuova cultura e tamponare il disanguamento della crisi religiosa.

Don Ricceri indicò, dopo quel Capitolo, cinque grandi linee su cui concentrare l'attenzione dei confratelli e indirizzare gli sforzi concreti. Enunciarle qui significa sintetizzare il suo delicato ministero di animatore e di guida nei 12 anni di rettorato:

- 1) Senso vivo della presenza di Dio;
- 2) Missione giovanile e popolare;
- 3) Costruzione della comunità;
- 4) Valorizzazione e rilancio della Famiglia Salesiana;
- 5) Cura dell'unità nel decentramento.

Dietro ognuna di queste linee c'è una fitta serie d'impegni e di progetti: la costruzione della Casa generalizia a Roma con il trasloco del Consiglio generale che risiedeva a Torino; il volontariato per l'America Latina; le visite d'insieme; le settimane di spiritualità per la Famiglia salesiana; i corsi di formazione permanente, ecc.

Come Rettor Maggiore fu anche Gran Cancelliere dell'Università Pontificia Salesiana in un periodo travagliato di ristrutturazione e di



I FUNERALI A ROMA

I funerali di don Luigi Ricceri, per espresso desiderio del defunto, si sono svolti a Roma nella Basilica del S. Cuore di via Marsala.

Qui, nel pomeriggio di venerdì 16 giugno si è celebrata l'Eucarestia.

Hanno eseguito i canti i giovani studenti salesiani del «San Tarcisio», del «Gerini» e dell'«UPS» unitamente all'assemblea dei partecipanti. In presbiterio erano i cardinali Garrone, Castillo Lara e Javierre, l'arcivescovo Pangrazio, altri presuli, oltre centocinquanta sacerdoti in camice bianco e stola violacea insieme al Rettor Maggiore don Egidio Viganò che ha presieduto la messa esequiale.

Con il Rettor Maggiore erano il fratello di don Ricceri, don Carmelo, salesiano anche lui, i membri del Consiglio Generale, numerosi ispettori giunti appositamente dall'Italia e dall'Estero. Erano presenti ancora il Consiglio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice con la superiora generale Madre Marinella Castagno, alcuni professori dell'Università Salesiana di Roma con il nuovo Rettor Magnifico don Tarcisio Bertone, una delegazione della Facoltà «Auxilium» guidata dalla direttrice suor Graziella Curti, dalla preside uscente suor Antonia Colombo e dalla nuova preside suor Enrica Rosanna, i rappresentanti delle organizzazioni salesiane: dai cooperatori agli axallievi, dalle Volontarie di Don Bosco ai tanti amici e sostenitori delle opere salesiane. Presenti anche i nipoti di don Ricceri e tutte le comunità salesiane della città.

Al termine della concelebrazione hanno rivolto un messaggio, la segretaria generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice madre Emilia Anzani, il coordinatore generale dei cooperatori Paolo Santoni, una Volontaria di Don Bosco, il segretario confederale degli exallievi Tommaso Natale. La salma, al termine del rito, è stata trasportata nel cimitero di San Calisto vicino alla comunità salesiana delle Catacombe. Don Ricceri aveva chiesto anche questo dono: un ultimo segno della sua «romanità».



crescita che vide il nostro Ateneo venir elevato alla dignità e responsabilità di Università Ecclesiastica, assicurando alla missione di Don Bosco gli apporti della serietà scientifica esigita dai tempi nuovi. Questo impegno ha significato un insieme di sessioni di studio, di complessi dialoghi, di interventi e di sacrifici che non è facile oggi immaginare; essi, però, hanno posto le basi

a un futuro di promesse per l'illuminazione e i servizi qualificati della missione giovanile e popolare della Famiglia salesiana nella Chiesa.

Gli anni successivi alla fine del mandato di Rettor Maggiore per don Ricceri sono stati anni di riflessione, di preghiera e di partecipazione sempre appassionata alla vita della Famiglia Salesiana. Con Lui è scomparso un salesiano capace non

soltanto di «organizzare» ma soprattutto di coniugare il lavoro quotidiano con la propria fede e la propria tensione ideale. Cogliere i segni dei tempi per lui significò guardare all'oggi con lo sguardo e la passione spirituale di Don Bosco. Per un successore del Santo piemontese alla guida della Famiglia Salesiana, non è poco.

Giuseppe Costa

STRENNA 1989

SALESIANO, OGGI COME? PERCHÉ? CINQUE ITINERARI DI VITA VISSUTA

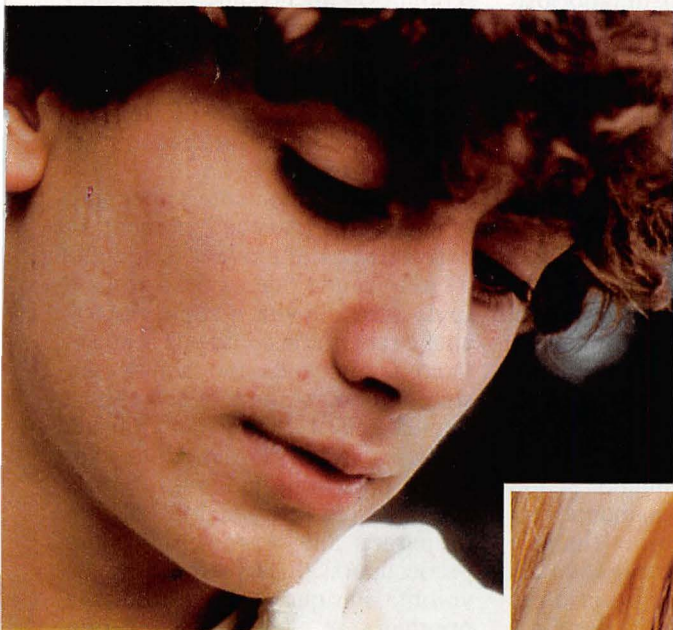


Foto LDC

Le strade che portano a Don Bosco sono molteplici e varie. E non tutte si presentano tranquille.

■ Dal fucile mitragliatore alla preghiera e da essa all'ideale salesiano: è l'itinerario di Ronny, giovane libanese. Piuttosto eccezionale, bisogna riconoscerlo. Ma anche uno dei tanti sentieri battuti da coloro che approdano alla grande famiglia di Don Bosco, conquistati dal suo stile, dal suo metodo. Ecco: salesiano. Come si arriva a diventarlo nella nostra epoca? Anche se, naturalmente, la scaturigine prima è la stessa per tutti, religiosi o laici, i tracciati sono molteplici e vari. Forse se ne contano tanti quanti sono i salesiani, in rapporto alle rispettive esperienze personali. Impossibile, dunque, richiamarli tutti, ma qualche esemplificazione è consentito

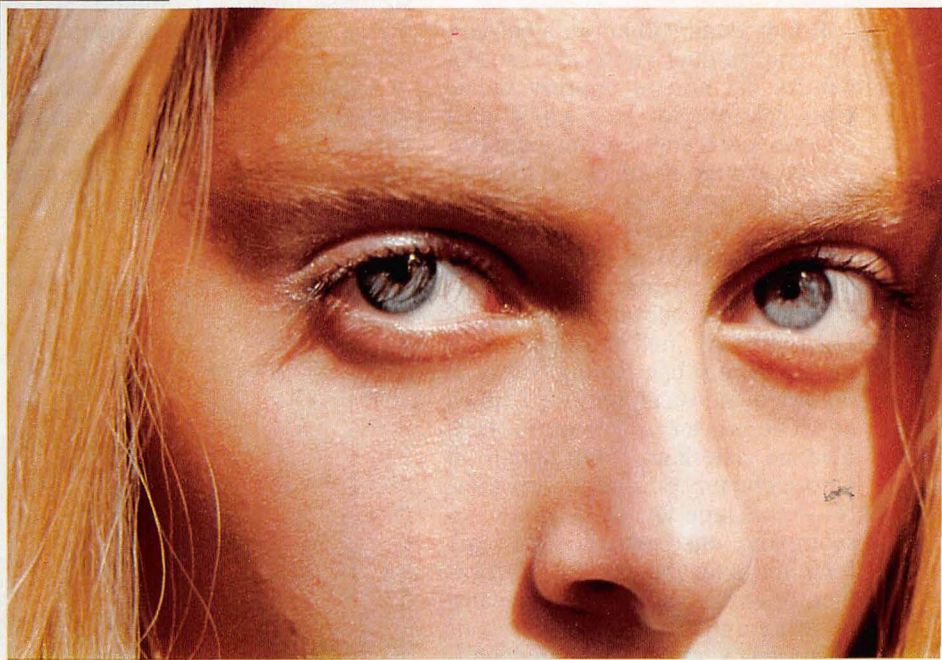


Foto LDC

farla, come storie di vita vissuta. E non tutte si dipanano lungo itinerari tranquilli. Al contrario, talvolta rivelano momenti di profonda lacerazione. È sicuramente il caso di Ronny.

Era un ragazzo quando nel suo Paese, il martoriato Libano, cominciò quella sanguinosa guerra senza fine tuttora in corso, con i suoi orrori, i massacri, le sofferenze. Un'infanzia trascorsa nei rifugi sotto i continui bombardamenti. Come tanti suoi coetanei, a 17 anni Ronny

imbracciò il fucile entrando a far parte delle milizie cristiane convinto che quello fosse il suo dovere di appartenente a una comunità minacciata di estinzione. «Combattevo — dice oggi — come spinti dall'amore per la nostra terra e per le nostre famiglie». Nel settembre 1983, Ronny prese parte a una furiosa battaglia in un villaggio cristiano attaccato da forze avversarie. «Un vero inferno. Le bombe scoppiavano dappertutto intorno a noi. E accadde una cosa che mi ha

lacerato l'animo: una granata ferì gravemente un amico, che rimase a terra lamentandosi con urla atroci. Non potevamo fare nulla per lui... Io non rimasi neppure ferito, ma vedere un giovane morire a quel modo mi fece sentire come un vuoto dentro di me, mi sembrò che la mia vita non avesse più alcun senso. Avevo cominciato a combattere spinto dall'amore, ma quell'amore era stato come annullato dalla violenza che mi circondava ormai da ogni lato».

Un vuoto da riempire

Ronny cominciò allora a cercare di riempire quel vuoto che sentiva dentro, ma non fu impresa facile. Uno spiraglio di luce gli si aprì quando poté stabilire un contatto con un gruppo di amici che lo avvicinò alla preghiera. Incaricato di addestrare alcune giovani reclute, Ronny fu inviato in una casa salesiana che le autorità militari avevano requisito. Il contatto con i figli di Don Bosco, nell'infuriare della guerra, fece sì che Ronny decise di donare qualcosa al Signore. L'unica cosa che aveva era la propria vita. E divenne salesiano. «Gli ideali di amore che mi spinsero a combattere — conclude Ronny — non sono scomparsi, anzi sono diventati più forti, ma avevano mutato orientamento: aveva capito che per cambiare veramente le cose, per conquistare la vera pace, bisognava diffondere l'amore, soprattutto fra i giovani. E ora ringrazio il Signore perché, come salesiano, ho scoperto la gioia di donare Cristo ai giovani».

Il cammino di Mauro verso l'incontro con Don Bosco ha inizio a 17 anni, quando incontra con alcuni chierici salesiani al lavoro nella sua parrocchia. «Sentii subito che avrei voluto essere come loro, perché mi fecero capire quanta ricchezza c'era in una vita completamente donata al servizio disinteressato dei giovani. L'oratorio tuttavia mi aveva facilitato il percorso verso una dimensione di servizio e di crescita

del mio rapporto con Cristo. E la scelta di vita salesiana ha consentito di verificare dentro di me quegli elementi di ottimismo, di laboriosità, di presenza gioiosa e di amorevolezza che fanno lo stile di Don Bosco».

Anche per Mauro quella scelta non è stata priva di passaggi non facili, perché non facile è lasciare il proprio ambiente, la propria famiglia, specie se questa non condivide fino in fondo le motivazioni della scelta. Così come non è stato facile passare da una realtà di studio e di formazione alla vita «normale» in una casa salesiana. «D'altra parte — dichiara Mauro — la vita è una scommessa sulla parola di Dio, che chiama e si riserva di presentare sorprese lungo il cammino. Scommessa su una vita pienamente realizzata e felice pur con la rinuncia — e questo è l'aspetto negativo dei voti, che però ha senso proprio per la positività di ciò che si sceglie e che è più grande — a realtà umane di cui si comprende sempre più il

valore. È una scommessa su Don Bosco, personaggio dotato e sempre aperto a nuove profezie. Una scommessa anche sulle opere salesiane, che seppur con tanti limiti, hanno freschezza di novità. Aggiungo che la vita è anche una scommessa sul Regno di Dio, che ha ancora tanto da far crescere nel mondo di oggi».

Mauro è attualmente impegnato in una scuola e anche i momenti liberi li dedica ai giovani. Sente che c'è in loro una ricerca del significato da dare alla vita, e vuole aiutarli, anche se si rende conto che la società contemporanea non facilita questo compito. «A un giovane che ha intuito che il Signore gli chiede 'qualcosa in più', io dico di cercare la sua vocazione laddove trova la sua gioia più profonda. Gli dico di prepararsi alle sorprese di Dio, di preoccuparsi di far sempre la sua volontà. Per questo è importante la preghiera e l'accompagnamento spirituale, insieme con la piena sincerità con se stessi».

Foto LDC



Esperienza missionaria

A suscitare in Stefania il desiderio di affrontare l'avventura missionaria salesiana sono stati coloro che a questa «avventura» hanno dedicato la vita: i missionari. Ancora adolescente rimase affascinata, come accade a tanti suoi coetanei, delle loro figure, ammirate come personaggi al limite della leggenda, totalmente dediti all'annuncio del Vangelo in terre lontane. Data la sua giovanissima età, l'«avventura missionaria» di Stefania non poteva invece che svolgersi nei pressi della casa paterna. Del resto, il lavoro non mancava. Si impegnò infatti nell'oratorio salesiano allargando poi la propria presenza nelle realtà più dure della sua città, per aiutare i giovani a rischio. «Ma stava solo aspettando il momento di poter spiccare il salto» confessa «Il momento è arrivato quando ho incon-

trato don Armando, missionario in Brasile da 16 anni, tipico esemplare di 'salesiano d'assalto', che mi ha messo di fronte alla realtà di una scelta fatta di sacrificio e di fatica, motivati da una profonda fiducia in Gesù».

E a 19 anni, Stefania partì per il Brasile dove lavorò fra i bambini, conoscendo il volto vero della miseria, della fame, dell'ingiustizia. «Ma ho soprattutto scoperto come la mano di Dio sia vicino a chi lo cerca con cuore semplice, sincero, puro: i piccoli, i poveri, gli ultimi di ogni angolo del mondo. Quell'esperienza ha segnato profondamente la mia vita di cristiana che vuole vivere con Don Bosco. Penso che ognuno dovrebbe chiedersi sempre: che cosa posso fare di fronte ai bisogni dei fratelli? Come posso intervenire in prima persona?».

Alle spalle di suor A... figlia di Maria Ausiliatrice c'è la scuola frequentata un po' troppo disinvoltamente, c'è l'oratorio salesiano, la chitarra, le partite di pallavolo, la

discoteca, la «cotta» per un coetaneo, il bisogno di nuove scoperte... C'è anche un grande amore per i bambini e, in continua crescita interiore, il desiderio di dedicarsi agli altri. C'è però anche una forte resistenza all'idea che, per realizzare il progetto di vita che si sta formando in lei, debba farsi suora, rinchiudersi fra quattro mura, indossare l'abito delle monache. Ma più il tempo passa, più martellante si fa quel richiamo che viene da Dio, che la spinge a interrogarsi: che cosa voglio? che cosa cerco? L'affannosa ricerca nel profondo del proprio cuore sfocia infine nella risposta: «Io voglio amare ed essere amata. Dio è amore, Dio mi ama, e mi ama come nessuno potrebbe amarmi, un amore infinito, inesauribile. Dio è amore e si fa amare nel prossimo, amando il prossimo amo lui, dando la vita agli altri la do a lui».

La fatica di decidere

La scoperta fatica però a trasformarsi in decisione. Dire di sì costa. Ma un tentativo si può fare. A... partecipa a un campo vocazionale con la riserva che se non ci si trova torna a casa. Trova invece la serenità, la pace. E la decisione è presa: si farà suora. Ma c'è la famiglia: come la prenderanno? Tutto per il meglio. Poi c'è il ragazzo con il quale ha instaurato un rapporto d'affetto, sia pure in modo alquanto burrascoso. Il giovane non la prende bene, cerca di convincerla a desistere, vuole sposarla. Anche gli amici, alla notizia, non nascondono il loro stupore, stentano a credere che voglia farsi suora. Ma l'abbandono in Dio è ormai totale, non può conoscere ostacoli. Aspirantato, postulato, noviziato.

«Ho scoperto a poco a poco che cosa significa vita religiosa, cosa significa vita salesiana, vita con i giovani... Ora sono una suora. Molti mi chiamano sorella. Mi piace tanto. Condivido con le altre sorelle la preghiera, l'impegno apostolico, le difficoltà ma anche la gioia di trovarci diverse l'una dall'altra, condi-

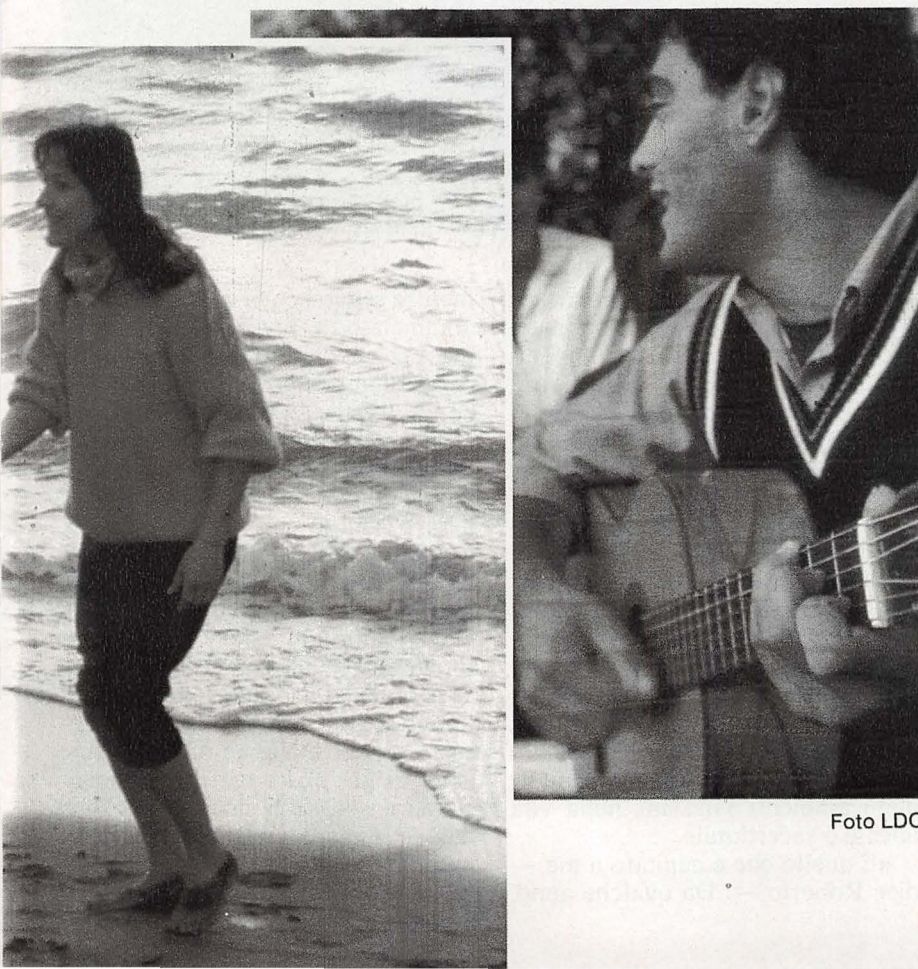


Foto LDC



vido le delusioni, i progetti, i sogni... Cerco di vivere i 'voti': la castità non solo come assenza di un rapporto esclusivo ma come dono incondizionato di amore; la povertà non solo come rinuncia al denaro, ma come libertà dalle cose; l'obbedienza non come esecuzione di comandi, ma come impegno sincero di ricerca del bene. Vivo l'apostolato come un'esperienza incredibile: mi sembra di dare la vita per i giovani, in realtà ricevo sempre più vita dai giovani».

Roberto ha conosciuto i salesiani frequentando il liceo Don Bosco di Cagliari. Da allora il suo impegno è sempre stato orientato verso l'ambiente scolastico. Attraverso l'Intergruppo, creato con alcuni compagni e con l'assistenza dei salesiani, ha svolto attività di anima-

zione nella comunità scolastica. Una scuola, certo, che abbisogna di profondi cambiamenti, per impedire che essa continui ad essere vista dai ragazzi come un obbligo al quale si deve sottostare e che di conseguenza sentono come estranea. Di qui nasce il suo impegno per cercare, nello stile di Don Bosco, di rendere i ragazzi stessi promotori di iniziative capaci di suscitare un «clima di famiglia», dato forse acquisito negli oratori, ma che resta ancora fuori dalla scuola. Se a scuola essi imparano ad essere educatori di se stessi e poi dei loro compagni, sarà naturale per loro portare questo modo di essere anche al di fuori degli ambienti salesiani, nella vita laicale o sacerdotale.

«E quello che è capitato a me — dice Roberto —. Da qualche anno,

mentre seguo i corsi universitari, ho cominciato a lavorare nella mia parrocchia, che non è salesiana. Lì cerco di impostare il mio lavoro secondo lo stile salesiano e vedo che il sistema funziona. Mi occupo direttamente di un gruppo di ragazzi dagli undici ai quattordici anni. Collaboro ancora con l'Istituto presso il quale ho studiato, come ex allievo, dando una mano per quel progetto di vitalizzazione della scuola che è sempre difficile portare avanti perché è un discorso nuovo che si costruisce e si delinea meglio col tempo, seguendo l'evoluzione stessa dei ragazzi. Niente di prefabbricato, di già fatto, ma un continuo studiare soluzioni nuove alla luce degli insegnamenti cristiani e nell'umiltà del servizio».

PROBLEMI EDUCATIVI

GENITORI IN ALLARME: LA TV CI HA SOSTITUITI COME EDUCATORI



«I nostri figli credono più ai programmi televisivi che a noi». Ecco che cosa propone il video ai ragazzi: omicidi, rapine, violenza, ecc. Che cosa fanno gli enti televisivi?

Roma, luglio — Adesso ad allarmarsi sono i genitori. Papà e mamme si son messi a guardare storto la televisione perché si sono accorti che quello scatolone gli sta soffiando il posto, cioè tende ad as-

sumere con crescente invadenza un ruolo di sostituzione nei confronti dei loro figli: li «vuole» educare lui! Finora ad agitarsi erano sociologi e psicologi, insistenti fino alla noia nel mettere in guardia contro i pericoli ai quali vanno incontro ragazzi e adolescenti appiccicati al video. Ora la consapevolezza dei guasti che la TV può provocare ha raggiunto i genitori.

A rivelarlo è stata un'indagine condotta dal CENSIS, secondo cui madri e padri si sono ormai convinti di essere stati soppiantati nella funzione educativa dai programmi che la TV riversa a valanga sui figli. Lo sono almeno nella misura del 46,2 per cento, mentre il 31,1 non è di questo avviso. I convinti, genitori ma anche nonni, avvertono un senso di frustrazione, che configura un autentico disastro educativo: ritengono cioè di essere meno credibili agli occhi dei loro ragazzi di certe trasmissioni televisive. Quelli che appartengono al gruppo del 31 per cento tentano di giustificare la TV dicendo che contribuisce ad arricchire il vocabolario dei ragazzi, stimola al dialogo e aiuta loro stessi ad affrontare con i figli argomenti difficili. Il che può anche essere vero in via di principio e in presenza di una TV che si comporti correttamente, ma per i ricercatori del CENSIS questo atteggiamento in realtà nasconde un senso di colpa che nasce dal fatto di parcheggiare i ragazzi davanti al video per molte ore al giorno e di affidare così alla TV una grossa fetta di quella funzione educativa che è invece compito fondamentale e primario assegnato ai genitori.

Indigestione di video

C'è un dato ormai consolidato in questa faccenda del rapporto ragazzi-televisione, noto da tempo e che ha trovato conferma nei risultati di innumerevoli indagini: i ragazzi si bloccano davanti al televisore mediamente per tre ore al giorno. Il 15 per cento dei più piccoli arriva addirittura a cinque ore. La fascia



Foto LDC

oraria preferita è quella pomeridiana, seguita da quella dell'ora di cena e, infine, da quella della prima serata. Una certa tendenza al dilatarsi di quest'ultima fascia oraria è stata riscontrata durante una indagine svolta della Mesomark per conto della RAI, e il fenomeno solleva non pochi problemi.

Se dunque la fruizione da parte dei ragazzi avviene a dosi tanto massicce, è assodato che alla TV nessuno, del resto comprensibilmente, è oggi disposto a rinunciare, si apre un capitolo il cui titolo potrebbe essere questo: «il triangolo educativo genitori-figli-TV». Laddove il termine genitori va esteso a quello più generale di «educatori», molti dei quali lamentano che i loro sforzi educativi sui ragazzi compiuti alla mattina vengono allegramente azzerati il pomeriggio dalla TV. Se ciò è vero, e se lo sommiamo alle frustrazioni dei genitori spodestati, bisogna arrivare alla sconcertante conclusione che in quel triangolo, a farla da padrona è proprio lei, la TV. E quale TV? Be', di fronte a questo interrogativo c'è proprio da sentirsi accapponare la pelle.

Un'indagine condotta lo scorso anno tenendo sotto osservazione per una settimana tutti i canali, ha rivelato che in Italia ogni ora sfila sul video una media di nove atti brutali fra rapine, omicidi, suicidi, rapimenti, scazzottate. Battiamo la Germania, che ne conta 8,6, mentre

in fondo alla lista c'è l'Inghilterra, con 2,5. Sui nostri teleschermi passano ogni ora fino a 4,5 omicidi al giorno. Il primato se lo guadagnò all'epoca «Italia 1» che arrivava a proporre 46 omicidi al giorno. La più contenuta risultò Raidue, con «soli» dieci morti ammazzati.

Imitazione degli «eroi» TV

Circa gli effetti di questa rappresentazione della violenza, i ricercatori non hanno dubbi: possono provocare una accentuazione del comportamento aggressivo e investono di sicuro il funzionamento psicologico in generale. Nutrendosi quotidianamente di violenza, i ragazzi modificano la propria rappresentazione della realtà sociale e i propri processi di conoscenza. In altri termini, si abituano alla violenza reale, cercano di assomigliare agli «eroi» televisivi. Ad essere più a rischio sono naturalmente i bambini con carenze affettive e quelli provvisti di minore stabilità.

C'è da aggiungere, anche per riprendere l'accento fatto più sopra, che oggi i ragazzi tendono a fruire della programmazione televisiva praticamente in ogni ora del giorno, anche dopo cena, sventagliando con il telecomando sui programmi di tutti i canali. E ciò annulla prati-

camente eventuali scelte che destiano spazi protetti all'ascolto infantile. Insomma, i ragazzi guardano tranquillamente anche i programmi che si pensa, per via dell'orario, siano riservati agli adulti. Il risultato — come appare da uno studio americano — è che il ragazzo ha ridotto drasticamente gli altri intrattenimenti quali radio, cinema, lettura, dorme mediamente mezz'ora di meno, ha ridotto di almeno mezz'ora il tempo riservato ai compiti a casa, e di un'altra mezz'ora il gioco con gli amici.

Non si tratta solo di programmi. Nel problema ragazzi-TV rientrano anche gli spot pubblicitari e gli annunci sui programmi di prossima emissione. Quanto ai primi, i bambini se ne inghiottono una media di 15 mila all'anno. Sono bombardati non solo dalla pubblicità diretta a loro stessi e che li invoglia a chiedere ai genitori — e il più delle volte con successo — di acquistare i prodotti pubblicizzati, spesso del tutto superflui, ma anche da quelli che si rivolgono agli adulti. Ora, che cosa può venire a un ragazzo che sente ripetere in modo ossessivo che in un certo amaro c'è «il sapore vero della vita»? Ci vorrà del bello e del buono, poi, per convincerlo che il sapore della vita è affidato a ben altre cose. A parte, naturalmente, il problema del tasso alcolico di cui l'annuncio è intriso. E quanti sono i genitori oggi assaliti dai propri figli che reclamano quel tal tipo di jeans o di altri indumenti firmati, altrimenti faranno brutta figura con gli amici?

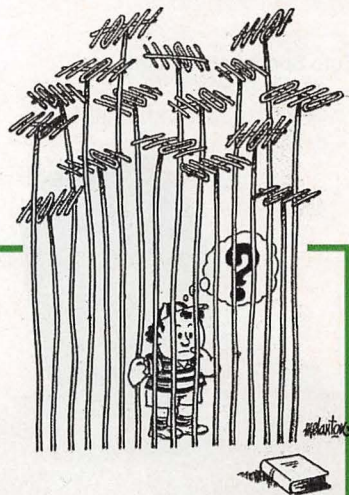
Circa gli annunci di programmi di prossima visione, essi irrompono chiassosamente e di continuo sul video, cosicché i ragazzi, anche se non sarà loro consentito di vedersele per intero, di certi film o telefilm coglieranno le scene più «forti», scelte con deliberata perfidia dai programmatori per invogliare il pubblico all'ascolto.

La TV — certa TV — sotto tiro. E va bene. Ma i genitori? Secondo Antonio Mazzi, dell'Opera Don Calabria di Verona, usare la TV come baby-sitter è un errore che troppi genitori — non sempre in verità per loro colpa — commettono. I bambini — sostiene l'esperto — stanno

davanti al teleschermo perché non hanno alternative. Soprattutto vengono abbandonati al video da genitori incapaci, o impossibilitati, a collocarsi nella posizione di mediatori fra la TV e i figli, per una corretta utilizzazione del mezzo. L'ideale sarebbe che i genitori fossero nella condizione di aiutare il ragazzo a guardare la TV in modo critico. Purtroppo le condizioni familiari — lavoro, impegni, ecc. — non consentono di realizzare questo obiettivo. Per di più non ci sono «scuole» che insegnino ai genitori il corretto comportamento in presenza della

TV, e troppo poche sono le iniziative di gruppi e associazioni che assistono i genitori. Forse i destinatari degli ormai innumerevoli documenti pontifici sulle comunicazioni sociali dovrebbero cominciare a pensare che un modo efficace per metterli in pratica sta proprio nel-

Da «la Repubblica» - 14/5/89



GLI ESPERTI LA PENSANO COSÌ

Sul problema del rapporto fra ragazzi e televisione, abbiamo raccolto i pareri di alcuni esperti.

Prof. Piero Bertolini, dell'Università di Bologna, autore di numerose ricerche sui «figli della TV»: Il rischio che stiamo correndo è l'espropriazione del ruolo educativo. Dal punto di vista pedagogico non è tanto preoccupante la televisione in sé, quanto la modalità della sua fruizione come oggi si realizza. Proprio nell'età in cui l'attività sarebbe fondamentale per la costruzione della personalità del bambino come soggetto, la TV si colloca al centro della sua esperienza, lo paralizza e lo stimola di fatto ad un comportamento di subordinazione a tutto ciò che gli viene imposto da fuori.

Prof. Dario Varin, ordinario di psicologia dell'età evolutiva all'Università di Milano: «Lo sviluppo della capacità critica davanti alla TV è sempre legata alla presenza dell'adulto durante l'ascolto dei programmi. Non basta però una presenza passiva. È bene che l'adulto commenti, guidi, orienti. Anche se è dimostrato che questo può sortire effetti soltanto sui bambini più grandi».

Prof. Giuseppe De Rita, direttore generale del CENSIS: «Parliamo tanto di bambini perché sappiamo parlare poco con i bambini. Così riduciamo i ragazzi a oggetti delle nostre razionali preoccupazioni e non facciamo che colpevolizzarlo ancora di più del fatto che vede troppa TV. Il vero pericolo del mezzo televisivo è quello di non lasciare più spazio alla fantasia. Ma gli stessi genitori finiscono poi con l'usare la TV come balia».

Prof. Mario Laeng, docente di pedagogia all'Università di Roma: «La scuola è oggi la grande assente. Se in una classe si chiamassero i ragazzi a interpretare uno spot pubblicitario televisivo e li si portasse a recitarlo con battute nuove e originali, si riuscirebbe a «vaccinarli» contro l'onnipotenza del messaggio, come si fa con certe attività teatrali creative».

On. Andrea Borri, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI: «Quando si parla di regolamentare la televisione si ha sempre paura di essere spacciati per censori. Ma così il problema è mal posto. Nessuno parla di censura, è una questione di opportunità e di misura. Io sarei per l'abolizione anche della presentazione di film, perché ci sono a volte scene assolutamente vietate ai minori». □

l'impegno in questo campo, coinvolgendo genitori ed educatori. Si tratta di uscire dalla passività, di fornire gli strumenti per discutere in famiglia, per prendere coscienza dei linguaggi dei «media», per utilizzare la «replica» e far sentire la propria voce.

Foto Springhetti - Roma

L'alternativa del gioco

D'altra parte, sul versante dei ragazzi, non c'è quella chiusura che a prima vista può apparire. Guardano molto la TV, e va bene. Ma perché la guardano? Spesso perché non hanno niente di meglio. Lo sta a confermare una indagine condotta fra i bambini di Genova. Posti di fronte all'alternativa di poter giocare all'aperto o di guardare la TV, l'83,8 per cento ha optato per la prima soluzione, che è poi quella più normale in un'età della vita in cui sono assolutamente indispensabili i rapporti con gli altri, il colloquio, i giochi, il confronto. Una conferma ulteriore viene dall'andamento stagionale: se d'inverno la presenza davanti al video è mediamente di tre ore, in primavera, appena il tempo migliora, si scende a 2 ore e 30 minuti, e cala ulteriormente nel periodo estivo.

Il quadro è comunque tale che, nell'immediato, non si può fare affidamento altro che su qualche iniziativa degli enti televisivi. Pare che qualcosa si stia muovendo sia alla

RAI che nelle reti private del gruppo Fininvest. Il guaio è che in Italia quando si parla di introdurre criteri di regolamentazione della TV, i tempi si allungano a dismisura. Nel frattempo, si continuano a mandare in onda programmi che di tutto tengono conto fuorché dei telespettatori più piccoli. Al punto in cui siamo arrivati, per ridare un minimo di equilibrio al triangolo genitori-ragazzi-TV bisogna agire — per quanto attiene alla televisione — non solo sui programmi per bambini, ma su tutta la programmazione, precipitata ormai a livelli che è elegante definire penosi. Ma quali possibilità reali esistono nella situazione di autentico caos in cui versa da oltre un decennio l'emittenza televisiva, dominata da una sfrenata concorrenza che privilegia su tutta la linea sua maestà l'indice d'ascolto? Si risale così al nodo iniziale: il vuoto legislativo che regna sul nostro Paese in questo settore e di cui la classe politica porta tutte le responsabilità. Nel frattempo, i guasti che la TV provoca ai ragazzi si accumulano. Rimuoverli sarà sempre più difficile. Sull'opera degli educatori si proietta l'ombra sinistra della TV.

Gaetano Nanetti

Foto LDC



LA TELEVISIONE NON ESPROPRIA GLI EDUCATORI, PIUTTOSTO LA RAI DIA PIÙ SOLDI PER QUALIFICARE I PROGRAMMI DESTINATI AI RAGAZZI E AI GIOVANI

*A colloquio con
Luciano Scaffa, capo
struttura Rai Uno*

Nella foto:
Luciano
Scaffa, capo
struttura RAI.



Luciano Scaffa è il capostruttura Rai responsabile dei programmi televisivi per ragazzi. Exallievo salesiano di Messina ha dimostrato sempre una grande sensibilità pedagogica ed educativa che ha potuto esplicitare in varie esperienze sociali ed ecclesiali. A ciò aggiunge l'esperienza professionale di un lavoro vissuto con entusiasmo, capacità di ascolto e serietà.

Ha senso parlare di «tv dei ragazzi» quando si sa che questi vedono di tutto?

Che vedano di tutto è certo ma è anche certo che debbano avere uno spazio tutto per loro in cui poter predisporre messaggi per la loro crescita e perché in qualche modo loro stessi possano esprimersi. Le trasmissioni che noi abbiamo fatto, BIG e il SABATO DELLO ZECCHINO, hanno proprio la caratteristica di interpellare spesso i ragazzi, di attendere le loro risposte, di scambiare corrispondenza e, comunque, di considerarli al centro del messaggio televisivo. Le cose che i conduttori dicono rispondono spesso ad un'analisi delle esigenze e delle domande che i ragazzi stessi si pongono.

Esiste una concorrenza fra televisione e famiglia?

È certo che la famiglia utilizza la televisione come zona di parcheggio dei bambini, soprattutto. Il bambino sia con l'uso del telecomando

che dal quadro generale dei programmi ha una grande autonomia di scelta: noi percepiamo così il problema. La televisione pubblica del resto non ha mandato ad educare: sarebbe strano che creassimo una televisione pedagogica, direi dissennata in un regime democratico; la televisione, pubblica e privata, deve informare. Certamente per i ragazzi esiste una domanda tipica; le loro curiosità non sono quelle degli adulti e così il loro bisogno di sapere. Tenendo conto di questo spettro di esigenze forniamo informazioni. È chiaro che il patrimonio di informazioni dato ha un suo effetto educativo. Il problema dell'educare è proprio di chi ha questo mandato e qui il ruolo responsabile dei genitori è più che evidente.

Cosa c'è nel futuro della TV dei ragazzi?

C'è un maggior impegno ad offrire loro informazione, gioco e svago.

«Big» continuerà sulla strada iniziata migliorando possibilmente le

prestazioni e lo stesso «Il sabato dello zecchino». A questo si aggiunge un arricchimento che viene dalla nuova produzione in cartoni animati e in avventure per ragazzi. Siamo diventati i più grossi produttori europei di cartoni animati e pensiamo di poter continuare su questa strada. Abbiamo prodotto la Bibbia che verrà trasmessa, speriamo dal prossimo gennaio. Ovviamente questa funzione di servizio è condizionata dal budget che l'azienda RAI destina alla tv dei ragazzi e per i giovani in genere. Gli investimenti per questi cittadini del futuro dovrebbero essere più elevati. C'è l'illusione che il mondo dei giovani debba essere servito soltanto con musica e rock: qui di valori e proposte di futuro ce ne sono ben poche. Mi accontenterei che una piccola parte del budget dato per la musica leggera e per il rock venisse trasferito consapevolmente per una migliore informazione del mondo giovanile.

Giuseppe Costa

EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO

Da ormai venticinque anni le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno catechesi e formazione permanente attraverso corsi triennali per corrispondenza.

DA BRUXELLES IN CORRISPONDENZA CON LA GENTE

Foto Archivio SEI - Ricatto



APPROFONDIR SA FOI
CHEZ SOI ... OUI !



GRACE AUX COURS
PAR CORRESPONDANCE

DEBUT DES COURS : FÉVRIER 1989
ABONNEMENT : 600 F. PAR ANNÉE DE COURS.
F.P.C. : FORMATION PERMANENTE DES CHRÉTIENS.
FILIALE DE MARIÉ AUSILIATRICE (C)
Société de la rue de la Loi - 1050 Bruxelles - Tél. : (02) 481.20.30
Demande de renseignements : 1050 Bruxelles - Tél. : (02) 481.20.30

«Mettersi all'ascolto di Dio, con la Bibbia in mano. Ecco che cos'è per me il corso d'approfondimento della fede per corrispondenza», scrive una persona che ha seguito i corsi organizzati dalle Figlie di Maria Ausiliatrice del centro catechistico di Jette - Bruxelles, nato nell'autunno del 1964.

Gli «allievi» sono di tutte le età e rappresentano tutte le professioni e le posizioni sociali. «Un corso che riesce ad interessare operai, contadini, professori ed insegnanti, avvo-

cati, managers, madri di famiglia, preti, religiosi e religiose, non può essere banale», commenta il settimanale «Dimanche», la Domenica, diffuso in tutte le parrocchie del Belgio francofono.

I corrispondenti delle «Salesiane di Don Bosco», come vengono semplicemente chiamate, non abitano solo in Belgio, ma in Africa, in Inghilterra, in Canada, persino in Giappone ed in Australia, a giudicare da questa lettera giunta al numero 98 dello Cahussee de Wemmel, dov'è la sede del centro, la firma di un'anziana vedova.

«Io ho ricevuto un oggetto spedito dal Belgio», racconta la donna, «avvolto in una pagina del giornale "Dimanche", che riportava il vostro indirizzo e forniva dettagli sul vostro corso di ricerca religiosa per corrispondenza. Io ho 82 anni e mi sono stabilita in Australia da due anni, dopo la morte di mio marito. Ho raggiunto la famiglia di uno dei miei figli. Ciò che mi manca, è la vita spirituale. Io vorrei seguire il vostro corso assieme a mia nuora. Noi potremmo lavorare insieme e questo sarebbe un legame tra noi».

Dalle testimonianze ricevute dalle suore di Bruxelles-Jette, i «corrispondenti» sembrano soddisfatti.

«Nel 1981», confida una mamma, «il nostro bambino di 16 mesi è ritornato al Padre. Aiutandoci ad accettarlo, il Signore ci ha riempito di grazie, cominciando col confermare la nostra fede attraverso il desiderio di viverla meglio. Venendo incontro alle nostre aspirazioni, la Provvidenza ha fatto cadere il mio sguardo sul giornale parrocchiale e l'annuncio dei corsi per corrispondenza. La riconoscenza trabocca dal mio cuore per questi sette anni di corsi».

«A 42 anni», rivela una segretaria, madre di quattro bambini, «io che m'ero formata in un ambiente ateo, ho avuto una folgorante e splendida conversione. Non conoscevo nulla della religione... neppure il "Padre Nostro" o "l'Ave Maria". Ho comprato alcuni libri, una Bibbia... Volevo apprendere. Ho seguito tutti i vostri corsi, ho risposto ai questionari, ho approfondito anche altri autori. Sul piano familiare, ho

attraversato un periodo molto doloroso ed i corsi mi hanno assai aiutato spiritualmente...».

Dopo le testimonianze, un po' di storia.

All'inizio degli anni '60, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si preoccupava in modo particolare del rinnovamento della catechesi, che è sempre stata considerata nella tradizione salesiana uno degli aspetti più importanti dell'evangelizzazione.

All'immediata vigilia del Concilio Vaticano II, in un significativo discorso tenuto a Roma nel febbraio 1962 sulla missione profetica della Chiesa, Giovanni XXIII aveva affermato: «Il catechismo è la preoccupazione costante della Chiesa».

La Madre generale, Angela Vespà, facendo proprie le raccomandazioni del Papa per un «insegnamento catechistico vasto e profondo», richiamò la connaturalità della missione catechistica nella vocazione salesiana, promuovendo un risveglio d'impegno e d'iniziativa, dando vita nell'autunno del '62 al Centro Catechistico Internazionale di Torino e incoraggiando l'istituzione delle prime sessantacinque «scuole per catechiste laiche parrocchiali» in Italia.

Il movimento si estese rapidamente a tutte le province dell'Istituto nelle diverse nazioni.

In Belgio, dove nelle varie diocesi erano già attive le scuole per catechisti, si studiò il modo di raggiungere quanti, per la distanza o per gli impegni di lavoro, non erano in grado di frequentarle.

Nacque così il «corso per corrispondenza», che si affermò in breve tempo.

Partito con l'intento primo di formare catechiste per la collaborazione parrocchiale nei gruppi giovanili e negli oratori, e di preparare allo stesso scopo mamme catechiste, il corso ricevette le prime adesioni soprattutto da giovani ex allieve e dalle alunne e oratoriane maggiori, desiderose d'impegnarsi nella catechesi a livello scolastico, professionale o familiare.

Col volgere degli anni aumentò, fino a divenire prevalente, la partecipazione di adulti particolarmente aperti ai bisogni della Chiesa, o



semplicemente desiderosi d'approfondire la propria fede.

La presenza dei nuovi destinatari comportava l'impegno di un mutamento di ottica nella conduzione del corso che diveniva in tal modo, attraverso un'evoluzione appena percettibile anche se notevole, un corso di «formazione permanente dei cristiani» (FPC).

Con questa fisionomia si presenta oggi, dopo venticinque anni di attività ininterrotta, con un complesso di 673 iscritti, dei quali 538 rispondono regolarmente. Tra loro ci sono lavoratori, bibliotecari, infermieri, tecnici, ingegneri, funzionari, ecc. L'età varia dai 18 agli 85 anni.

Che cosa si studia?

Nella redazione attuale, il corso propone un insegnamento di tipo dottrinale che, prendendo le mosse dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione della Chiesa, poggia saldamente sul Magistero e diviene per ciascun allievo momento di assimilazione personale e di concreto impegno esistenziale.

Alle pagine dottrinali è accluso un questionario, la cui compilazione è facoltativa, allo scopo di verificare l'assimilazione della lezione e suscitare l'applicazione pratica.

Quando il questionario giunge al centro di Jette-Bruxelles, viene letto, talvolta integrato di citazioni o nozioni complementari, poi rinviato al corrispondente.

Il corso fondamentale è ripartito in tre anni consecutivi, nei quali la dottrina viene approfondita nei diversi aspetti: la nostra fede in Dio (1° anno); il mistero della Chiesa (2° anno); vivere lo spirito del cristianesimo (3° anno).

Il ritmo delle lezioni è di venticinque all'anno, da febbraio a novembre, con due interruzioni, a Pasqua e durante le vacanze estive.

Dopo i tre anni del corso fondamentale, è possibile seguire quattro corsi complementari, ciascuno di 17 lezioni, che sono consacrati al «Vangelo secondo San Marco»; «Pregare con i salmi»; «Vita liturgica e fede»; «Iniziazione alla lettura di San Paolo».

Ogni lezione presenta al corrispondente una o due pagine dottrinali (da leggere «Bibbia in mano»); il questionario che guida la ricerca



L'arcivescovo di Malines, Card. Dannaels, a colloquio con una partecipante ai corsi. Nelle altre foto: momenti d'incontro fra corsisti e animatori.

e l'approfondimento; una o due pagine di documentazione.

Una giornata annuale di incontro per tutti gli iscritti favorisce la conoscenza e la cordialità familiare, dando la possibilità di scambi di esperienze, di chiarificazione, di reciproco arricchimento attraverso conferenze, momenti di preghiera, celebrazione eucaristica.

Elemento caratteristico di questo tipo d'insegnamento — molto apprezzato, secondo l'opinione generale — è la possibilità d'instaurare un rapporto personale con il «corrispondente» che si sente aiutato, stimolato, incoraggiato ad esprimere le sue convinzioni, le sue difficoltà i suoi dubbi.

Questa relazione privilegiata fra le suore salesiane del centro di Jette-Bruxelles ed ogni corrispondente, non è solamente individuale. I corrispondenti si sentono solidali

gli uni con gli altri. Una specie di «comunità» si forma grazie ai contatti con l'équipe del Centro per il fatto che alcuni corrispondenti si riuniscono in gruppi o si scambiano impressioni, esperienze.

Una catechesi «su misura» del corrispondente — in conclusione — che resta assolutamente libero nel suo ritmo di lavoro.

A partire dai testi, dagli strumenti offertogli, da informazioni oggettive, egli realizza da sé il suo approfondimento della fede. In tal modo, la catechesi non è solamente una lettura attenta della Parola di Dio, ma lascia continuamente spazio alla reazione personale del destinatario.

E sono in molti ad apprezzare il ritmo di lavoro settimanale che, come dice uno di loro, «scandisce la nostra esistenza come la visita regolare d'un amico...».

□

EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO

Timor

ANCHE A FATUMACA NON MANCA LA PRESENZA DEL SIGNORE

*Lo sviluppo salesiano
nell'isola di Timor e
nella sua capitale
raccontato da un
salesiano laico presente
da anni in quel posto.*

Nel corso dell'anno centenario della morte di San Giovanni Bosco lo stesso Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha potuto rendersi conto del cammino svolto dai salesiani a Timor in un quarto di secolo.

Venticinque anni fa, poco più o meno, due robusti salesiani coadiutori portoghesi in compagnia

d'un giovane prete bergamasco facevano ad aprire una pista in mezzo ad una foresta di eucalipti. A 140 chilometri da Dili nella zona di Baucau.

A 9 gradi di latitudine sud dell'equatore, lavorando sotto il solleone, i tre riuscirono ad aprirla. Il prete dai locali, più o meno correttamente è chiamato don Locatelli e

recentemente un ambasciatore l'ha definito come «l'uomo leggendario di Timor». E del resto il titolo è ben meritato dal momento che i tre in poco tempo aprono strade, scavano canali e disboscano, senza mezzi meccanici, un centinaio di ettari di foresta.

È vero che per ben undici anni i tre dormirono in capanne di bam-



bù ma è anche vero che successivamente costruirono una mezza dozzina di padiglioni per la scuola elementare, agricola e professionale. Nel 1975 la guerra che sconvolse il Timor orientale risparmiò quel drappello di missionari. Qualche esempio? Eccoli.

Bombe aeree cadono da tutte le parti. «Possibile che non vedano che questa è una scuola?» — esclama un bonaccione. Anche il lenzuolo bianco issato, non serve a nulla. E giù, giù le bombe tutt'attorno al fabbricato principale che ospita 200 rifugiati della zona.

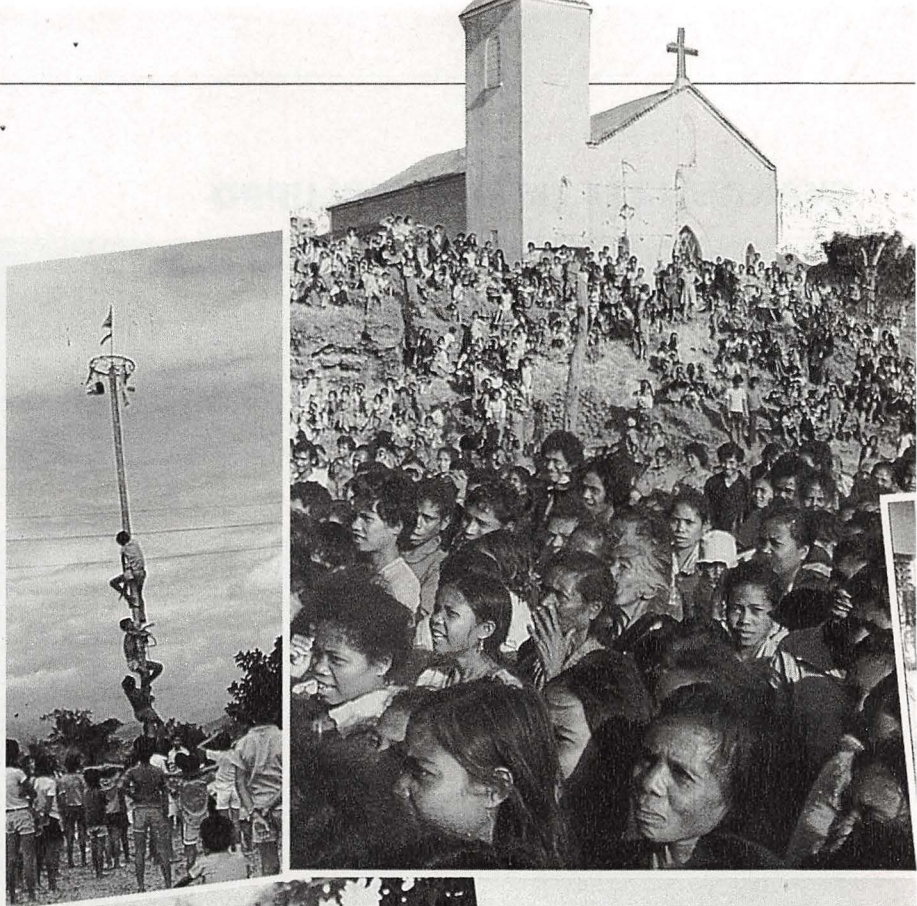
Però si vede che una vittima ci voleva; e toccò al povero cavallo del missionario, a morire tra le rovine del magazzino!

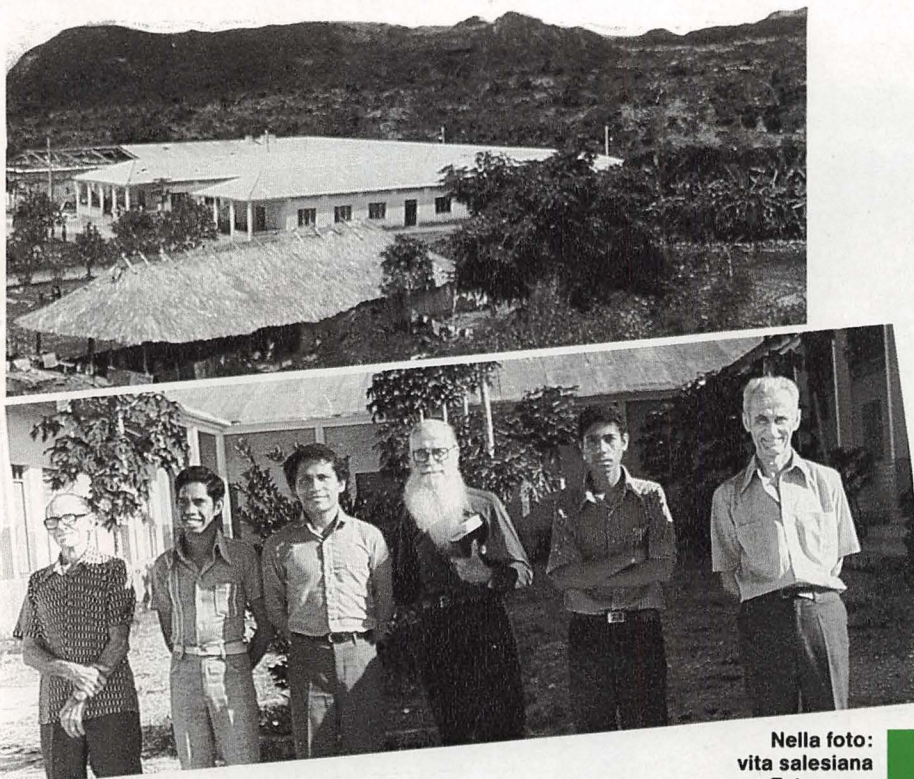
Dopo qualche mese manca improvvisamente l'acqua al collegio. «Possiamo andare ad aprire la nostra acqua a 500 m da qui?» — chiedono due salesiani sulla jeep. — «Potete», si risponde dal posto di blocco. Ma, dopo alcune decine di metri, c'è chi diffida, perché qualcosa di artificiale appare tra le erbe del sentiero. L'autista ferma e scende. «Eih, stop! odor di mine!» E a piedi i due s'incamminano, tra un brivido e l'altro. Ma poco dopo, l'acqua potabile ritorna a Fatumaca!

In seguito ad altri avvenimenti, ci si sente intimare: «Per amore o per forza, voi missionari dovete seguirci nella foresta». — «Per amore restiamo al nostro posto e, per forza, isseremo qui la bandiera del Papa, e ai suoi piedi vi resteremo», rispondono gli intimati. Così, in breve, incomincia il nostro idillio campestre che, soli e soletti, ci isola per circa 6 mesi dal resto del mondo. Abbandonati da tutti, sì, ma non dal Buon Dio.

Più tardi, per abbreviare, la vò la caravana, legati come salami, verso la capitale della zona, tra sorprese di ogni tipo. Ma, in una curva, la camionetta si capovolge, rotolando i cinque salesiani legati, uno sull'altro. Però alla fine tutti illesi.

E stop sulle avventure.





Nella foto:
vita salesiana
a Fatumaca.

Gruppo di salesiani e nativi. Il primo a destra è l'autore dell'articolo.

Dopo la guerra

Finita la guerra la vita riprende a Fatumaca mentre alla scuola salesiana affluiscono centinaia di allievi molti dei quali sono convittori. Sorgono nuove strutture per dare spazio a sempre nuovi ragazzi; in particolare si sviluppano i padiglioni per costruttori edili, per i meccanici, gli elettromeccanici e gli elettronici. Intanto un gruppo di scampati alla guerra aveva promesso di costruire una chiesa alla Madonna se fossero rimasti vivi è stato così ed è sorta la chiesa/santuario di Maria Ausiliatrice.

«È bellina», molti asseriscono. «È carina», aggiungiamo noi, perché da noi progettata e realizzata grazie anche all'aiuto di molti allievi della scuola professionale. Tuttavia la prima preoccupazione dell'equipe salesiana internazionale di Fatumaca (sei nazionalità su dieci religiosi) è quella di formare e far crescere salesiani locali. Con i primi ragazzi della scuola professionale inizia il noviziato e poi, via via, una scuola media di orientamento vocazionale ed una scuola superiore.

Un forte impegno di promozione umana

L'anno scorso abbiamo avuto i primi diplomati del Liceo: una quindicina di novizi (dono di Don Bosco nel suo Centenario) che in questi giorni sono entrati nel nuovo padiglione del noviziato.

È proprio vero: altri seminarono e noi raccogliamo.

Tuttavia l'opera di Fatumaca, perché zona missionaria, non si limita alla formazione religiosa della gioventù. La spinta agricola dell'ante guerra, non poteva arrestarsi, anzi doveva ampliarsi a beneficio della popolazione, anche se con altre metodologie e mezzi.

Essi sono: sementi, arature, trebbiature, macinazione e trasporti. Queste operazioni rurali si realizzano in tre servizi:

- *produzione* di orticoltura e cereali del nostro fabbisogno — circa 500 bocche da sfamare (considerato anche l'orfanotrofio di Venilale, ove quest'anno giunsero le prime Figlie di Maria Ausiliatrice);
- *assistenza tecnica* alle popola-

zioni, in un raggio di 15 km, con mezzi meccanizzati;

• *appoggio tecnico massiccio alle risaie*, lungo i margini del fiume, per alcune centinaia di ettari.

Quest'ultimo, è un impegno ormai noto anche all'estero grazie alle continue visite che ci giungono: vogliono rendersi conto della realtà produttiva.

Si tratta di circa 300 uomini, che tutti i lunedì si spostano laggiù nelle risaie e vi lavorano tutta la settimana. Il terreno appartiene a chi lo lavora, anche se si realizza a gruppi di 8-10 persone.

Una mezza dozzina di nostri trattori sono a loro disposizione: noi pensiamo al funzionamento ed ai trattoristi. Inoltre è nostro il compito della aratura, delle sementi, della trebbiatura, del magazzinaggio e del trasporto del riso alle proprie case. In più, passiamo a tutti un pasto al giorno, a base di granoturco.

Zona pessima è quella della valle del fiume: vi domina la malaria con un caldo soffocante che provoca la pioggia, durante la quale si lavora normalmente a dorso nudo.

Ma il rendimento — dovuto alle arature profonde e alle frequenti sarchiature — è eloquente per tutti: noi percepiamo il 40% del prodotto liquido ed il restante va ai lavoratori che godono il doppio di quanto possano ottenere lavorando a mano per conto loro; senza contare del risparmio di tempo e di fatica.

Anima di questo sforzo gigantesco è pur sempre il nostro don Locatelli. Ma il complesso di Fatumaca non finisce qui, se si aggiungono le *cure pastorali missionarie* in un'area di 50 km per 30, con circa 20 mila anime, oramai tutte rigenerate nel Battesimo, mentre gli alunni delle nostre Scuole si aggirano sui 6 mila.

Difatti la gioventù in Timor, pullula da ogni parte, perché le famiglie in campagna, se non sono numerose, sono numerosissime (una decina di figli). Tutti i paeselli o piccoli centri, hanno la loro Scuola Elementare che supera sempre i 200 allievi.

Purtroppo qui la mortalità infantile è sempre elevata: malaria, sottoalimentazione, mancanza d'igiene, ecc. ne sono la causa.



Tradizioni e curiosità

Il matrimonio è per tradizione, sacro o per lo meno serio, anche se certi costumi, a noi possono apparire strani. Certe tradizioni impediscono il divorzio, come il contratto economico a base di bufali, la restituzione della dote, ecc.

Altro fatto curioso sulla preparazione del matrimonio: sovente l'amore dei fidanzati nasce solo con lo spotalizio e aumenta con la prole, imitando un po' la natura.

Un aspetto tipico di queste popolazioni è quello sanitario. I timoresi hanno sempre creduto che i trattamenti medici (ospedali e medicine) fossero gratis... Comunque certe malattie propendono a curarsele con medicine vegetali proprie e in casa, come: non confinare il povero demente in un manicomio; tenersi il lebbroso in una catapecchia vicina alla famiglia; non costringere i genitori o anziani a separarsi dalla famiglia (come nei pensionati). In-

somma il primo ospedale o convalescenziario è sempre la propria casa, certamente non di lusso e anche miserabile, ma ricca di affetto!...

Si sa che per i popoli primitivi, la madre natura è sempre maestra. Di qui si spiega come l'uomo primitivo raramente si lamenta, sopporta il dolore in silenzio, si rassegna facilmente anche a morire; gli alterchi sono rari e raramente vengono alle mani, anche tra ragazzi.

L'omicidio è raro, il suicidio rarissimo; il rubare è solo giustificato dalla necessità. Chi impresta, però dà, perché la proprietà privata, per loro è relativa. I terreni, per es., sono di tutti o di nessuno: praticamente di chi li lavora. Così i timoresi non conoscono tasse sulle possessioni (sic!).

Certo che ci sono anche caratteristiche negative o quasi, e non poche grosse difficoltà, ma queste qui non giovano; accenniamo solo alla mancanza di spirito di iniziativa e alla poca intuizione pratica; tuttavia, in contraccambio, è gente dotata di una eccellente memoria.

Comunque resta una realtà nobilissima: il popolo è profondamente religioso, gioventù inclusa, e d'una disciplina edificante, perché naturalmente pacifico. Per es.: quando uno di noi afferma che Don Bosco non tollerava i castighi, essi si guardano in faccia, come per dirsi: «che scoperta!»... perché anche in famiglia i castighi sono rarissimi.

Non saprei se con queste limitate pennellate, sono riuscito a inquadrare il tipo isolano, orientale e incline al mistero. Non sorprende ciò, se si pensa che questo arcipelago fu popolato, verso l'anno 1000 d.C., da emigranti provenienti dal Nord-Ovest asiatico (India).

Quanto al futuro è ingenuo azzardare pronostici, anche a nostro riguardo. Una cosa è certa: come la Provvidenza sempre ci aiutò, così mai ci abbandonerà.

Carlo Gamba
(Comunità salesiana di Fatumaca)

OBIETTIVO BS

L'EFFIGIE DI DON BOSCO NELLA CHIESETTA PIÙ ALTA D'EUROPA

*Affacciata a 3.647 metri
sui ghiacciai del Monte
Rosa, è stata costruita
da giovani salesiani per
ricordare con
don Aristide Vesco tutti i
caduti della montagna.*

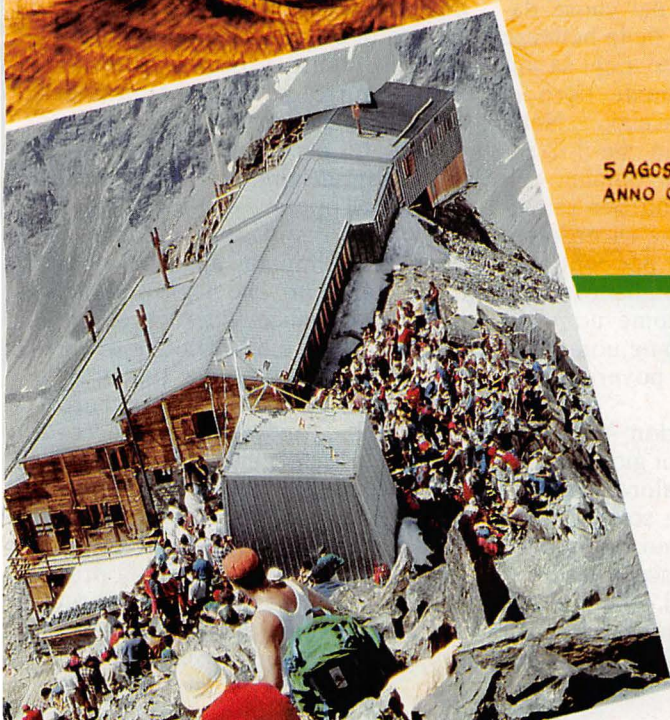
*La Santa Vergine
ci benedica
e ci aiuti tutti a camminare
per la via del cielo.
Jac. Bosco SMD*

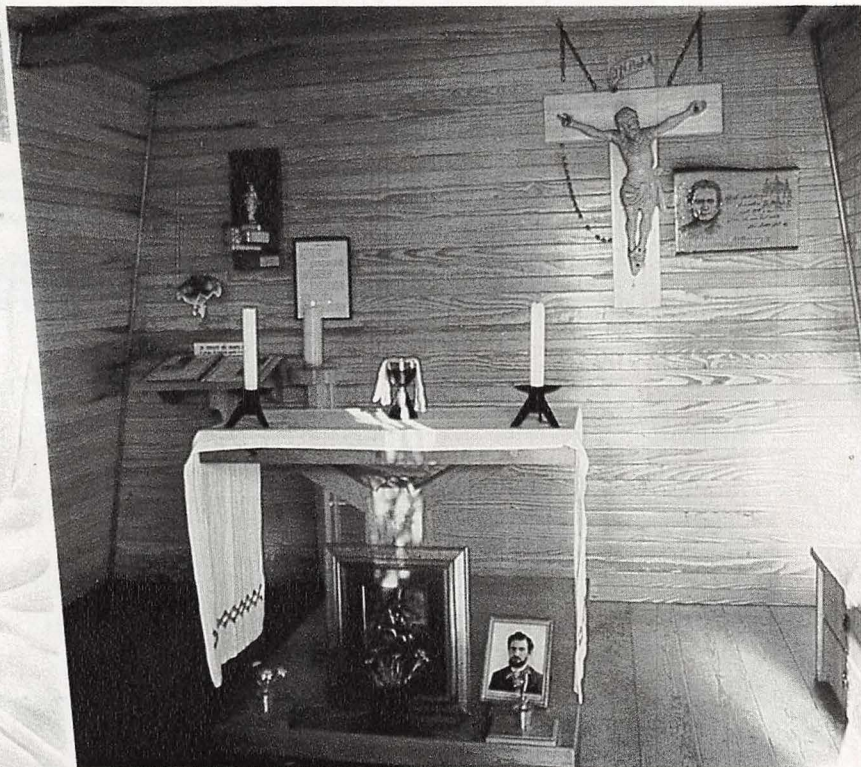
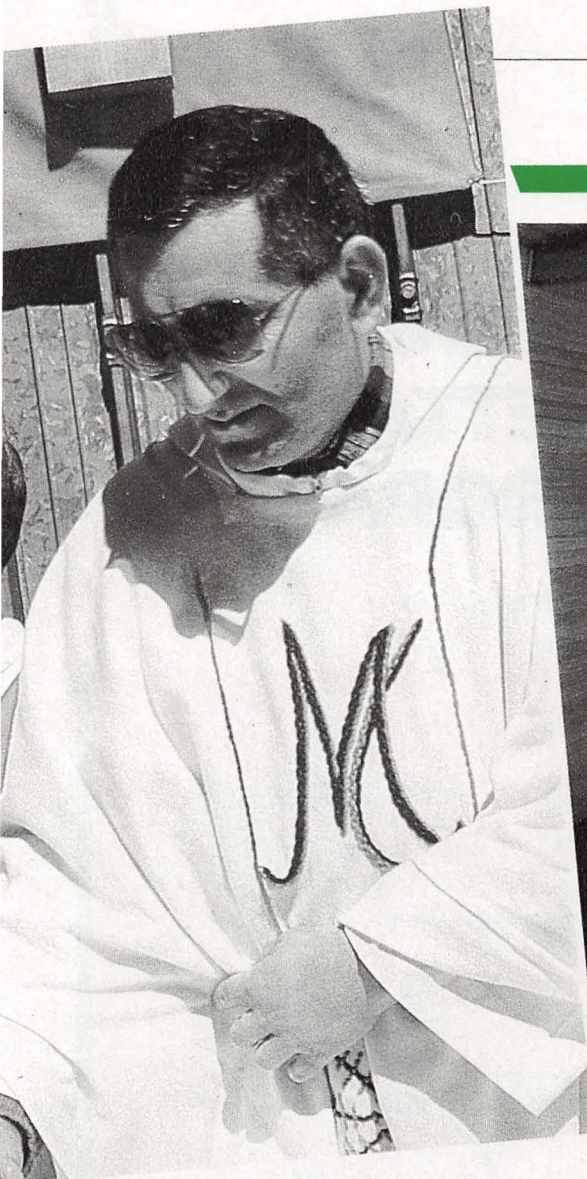
5 AGOSTO 1988
ANNO CENTENARIO DI SAN GIOVANNI BOSCO
1815 - 1888

La «tavoletta»
disegnata da suor
A. M. Griffa.

Lassù, al cospetto dei ghiacciai perenni del Monte Rosa, c'è una chiesetta. La più piccola e la più alta di tutte le Alpi, anzi dell'intera Europa: 3647 metri. È dedicata alla Madonna dei ghiacciai. E ogni anno, d'estate, essa è mèta di numerosi visitatori, innamorati della montagna, che vi si recano in pellegrinaggio. Quella minuscola cappella riassume una molteplicità di

La cappella del
Monte Rosa il 5
agosto 1988.





**Sopra: l'interno della cappella.
A fianco: don Luigi Testa, ispettore della Subalpina nell'anno Centenario, celebra l'Eucarestia.**

significati. Vuole essere un segno di devozione alla Vergine, e, al tempo stesso, perpetuare la memoria di un sacerdote salesiano, don Aristide Vesco, testimoniare l'affetto con cui lo ricordano quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e, infine, esprimere il risultato di un impegno iniziato e portato a termine nello spirito di Don Bosco.

Agli alpinisti che percorrono i sentieri spesso impervi della montagna è di conforto nelle difficoltà dell'ascesa rivolgere il pensiero a Colei che, come lasciò scritto Don Bosco, «ci aiuta a camminare per le vie del cielo». Maria Ausiliatrice è sempre stata nel cuore di don Vesco, scrittore, insegnante, uomo di cultura, capace di suscitare simpatia e amicizia. E grande appassionato della montagna. Sui picchi alpini si spogliava della sua veste di docente per abbandonarsi alla

gioia che gli fluiva nel cuore davanti allo spettacolo delle bellezze che la montagna offre a chi sa apprezzarle, dal più umile fiore al più maestoso ghiacciaio. Nella contemplazione di ciò che il Creatore ha lasciato agli uomini, egli traeva ulteriori stimoli per rafforzare la sua vocazione sacerdotale in mezzo ai giovani e per continuare nell'impegno quotidiano, espletato non soltanto come uomo di cultura, ma anche come uomo d'azione al servizio dei poveri e degli handicappati.

Il 9 luglio 1966, don Vesco lasciò per sempre i suoi giovani: colto da improvviso male, cadde in un precipizio. Aveva solo 42 anni. Ma con lui, quel giorno, non morì il suo entusiasmo. A raccogliarlo furono i suoi giovani, che vollero conservare e far progredire gli ideali che erano stati suoi. E per

darne pubblica testimonianza pensarono di erigere in suo nome una cappella alpina, altissima tra le vette e l'azzurro del cielo, battuta dal sole cocente e sferzata dalle bufere, avvolta nei grandi silenzi.

Le apprensioni dei momenti di avvio dell'opera — «Ce la faremo?» — si dissolsero rapidamente grazie alla simpatia, all'incoraggiamento, all'aiuto che i giovani del liceo di Valsalice videro crescere intorno a loro e all'iniziativa di cui si erano fatti promotori. La corale dell'Associazione alpini e il coro «Edelweis» cantarono per raccogliere fondi, le guide del Cervino furono della partita, alcuni privati (il sig. Mautino, il sig. Robasto, il geom. Mattiotto) offrirono materiale da costruzione, la scuola professionale salesiana di Bra costruì il massiccio altare in legno, un gruppo di genitori di salesiani do-



Sopra: il «Cristo della vetta», visibile dalla cappella.

narono il calice e i vasi sacri, le suore Pie Discepoli del Divino Maestro confezionarono tovaglie e biancheria da altare, il giovane architetto salesiano don Franco Delpiano (che sarebbe morto alcuni anni dopo in Brasile mentre costruiva un lebbrosario) stese il progetto adottando gli accorgimenti necessari a far sì che la cappella potesse resistere lassù, il geom. Meyrone eseguì il prefabbricato, l'accademico del CAI Francesco Rovelli mise a disposizione la sua grande esperienza.

Insomma, una vastissima partecipazione, un coinvolgimento a largo raggio attorno al quale aleggiava lo spirito di Don Bosco, indispensabile sostegno per i giovani salesiani usi ad avvalersi della sua presenza educativa ai valori spirituali, umani e cristiani anche nell'ambiente della montagna grazie

anche ai numerosi campeggi e alle ascensioni alpinistiche. Il risultato di tutto ciò è quella chiesetta che si erge oggi sul balcone alpino più ambito, la cresta della Capanna Gnifetti al Garstelet. Sono stati gli stessi giovani, durante la vacanza estiva, a trasferire il materiale e ad erigere la cappella, anche qui con la collaborazione di tanti, dalla ditta Gondrand all'ing. Rolandi delle funivie «Monrosa» alle guide di Alagna, sempre una atmosfera di amicizia e di solidarietà. La chiesetta fu infine benedetta dal vescovo di Ivrea, mons. Bettazzi, nel ricordo di don Vesco, in un clima di intensa spiritualità che prese e commosse tutti, le autorità e i giovani. Al nome di don Vesco vennero associati tutti i caduti del Monte Rosa. E difatti oggi il piccolo tempio è diventato il loro sacrario.

L'anno scorso, centenario della

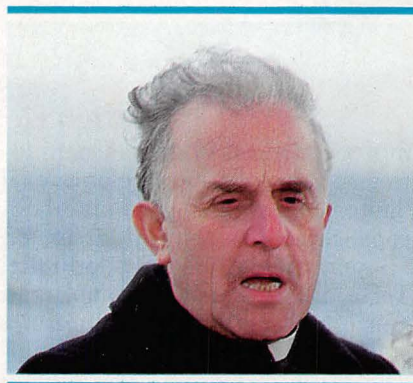
morte di Don Bosco, i salesiani torinesi hanno voluto celebrare il Santo nella cappella più alta d'Europa. Si sono incontrati lassù, con i Superiori del Piemonte don Luigi Testa e don Angelo Viganò, tanti amici. Nell'occasione, accanto alla statua della Madonna donata dall'allora arcivescovo di Milano mons. Giovan Battista Montini, è entrata nella chiesetta una artistica incisione su legno (opera della salesiana suor Anna Maria Griffa) che riproduce il volto sereno di Don Bosco, e la basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Ma è ogni anno che, il 5 agosto, si celebra la festa della Madonna dei ghiacciai. Il mese prossimo, dunque, come in un'ideale cordata alpina, si ripeterà il pellegrinaggio che rinnova tante memorie. E, per molti, un pezzo di storia della loro vita. □

PROBLEMI EDUCATIVI

La crescita della domanda sportiva è «viziata» da varie forme di violenza. L'esperienza di don Gino Borgogno e delle Polisportive giovanili Salesiane.

QUALE SPORT PER I NOSTRI RAGAZZI?

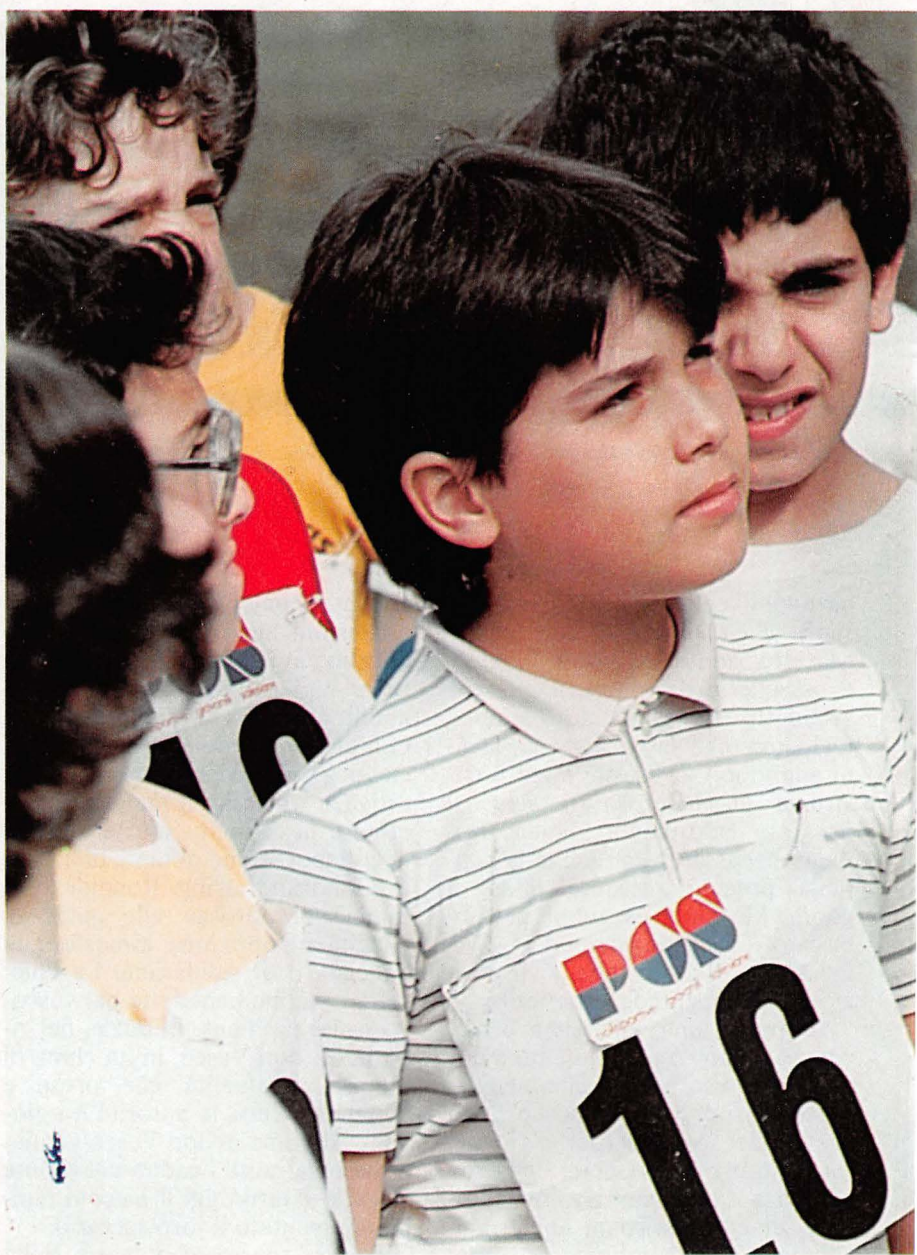
Il salesiano don Gino Borgogno da sempre si interessa di sport. Sin dalle prime esperienze pastorali, ha dato origine a squadre e società sportive, coinvolgendo genitori e appassionati, sollecitando le autorità civili a promuovere lo sport per i ragazzi e a costruire per loro campi e palestre. Da anni responsabile nazionale delle *Polisportive Giovanili Salesiane (PGS)*, ottiene consensi e riconoscimenti e



Don Gino Borgogno.

ha fatto dello sport per i ragazzi un fatto pienamente educativo. Le PGS sono oggi un ente di promozione sportiva giuridicamente riconosciuto e associano altre 1300 società sportive e non meno di 100 mila giovani atleti. *Gli chiediamo come vede lo sport oggi, quale sia lo sport da proporre ai ragazzi, quali siano i compiti e le responsabilità della scuola e della famiglia.*

Don Gino parte da lontano, spa-



ziando polemicamente sullo sport come spettacolo, così come è presentato quotidianamente dalla stampa sportiva. «Lo sport», dice, «è diventato sempre più un grosso affare, una fonte di guadagni vertiginosi. Lo sport è sfruttato, commercializzato. Per questo è caratterizzato spesso da fanatismi, divismo, violenza. È uno sport carico di finalità che non hanno nulla a che vedere con lo sport. Io credo che si debba riscoprire il senso originario dello sport per viverlo in modo sano».

Le Olimpiadi di Seoul

Domanda: «È così per tutto lo sport? Anche per quello dilettantistico e olimpionico? Le Olimpiadi si dice siano un momento di grande festa e aggregazione. La chiusura di Seoul è sembrato un momento di grande fraternità universale».

Risposta: «Lo sport per la sua universalità si pone certamente su un piano internazionale come mezzo di fraternità e di pace. Ma non è

sempre così. C'ero anch'io a Seoul. Ho vissuto anch'io le soddisfazioni e i drammi di quei giorni. Tra l'altro proprio in questi mesi sono stati squalificati dalla federazione internazionale 19 giudici di gara coreani. Ebbene, che in quei giochi sia stato squalificato Johnson mi interessa più o meno. Posso anche capirlo: dietro le sue vittorie ci stavano 3 miliardi. Ma che si venga a sapere invece che gli steroidi circolano tra i ragazzini nelle palestre, questo mi preoccupa. Negli Stati Uniti ogni anno si vendono 140 miliardi di steroidi e sembra che anche in Italia non siamo del tutto immuni da queste cose. Occorre in sostanza che lo sport sia vissuto in modo diverso, che sia liberato dai suoi inquinamenti. Dobbiamo liberarlo dai troppi interessi di cui è circondato, per ridargli le dimensioni originarie».

Domanda: «La sensibilità verso lo sport è cresciuta molto in questi ultimi anni. Come rispondono le autorità civili a questo nuovo bisogno?».

Risposta: «Io vivo in una città come Torino, dove 40 anni fa quando andavo in Municipio a dire che volevo un campo sportivo, mi rispondevano che dovevano fare le scuole, gli ospedali, le carceri. Quando io dicevo allora che se costruivano degli impianti sportivi forse qualcuno in meno sarebbe finito all'ospedale o nelle carceri, mi sorridevano in faccia.

Adesso la paghiamo. Adesso ci domandiamo che cosa abbiamo fatto delle nostre città. I sociologi dicono che sono diventate invivibili. Chi ci governa è in ogni caso più sensibile allo sport come spettacolo, perché è un affare. In piena crisi economica, i soldi per gli stadi del Mundial li hanno trovati e dicono che hanno già incassato quanto spenderanno. Ma questo non è sport per tutti: questo è business».

Non solo mega stadi

Domanda: «Cosa fa la scuola per lo sport? Quale risposta deve dare alla crescente attenzione per lo svi-



luppo fisico, all'esigenza di crescita globale della personalità?».

Risposta: «Penso che la scuola non abbia ancora capito l'importanza dello sport. Io sono stato coinvolto sin dall'inizio dei Giochi della Gioventù. Nel 1969 furono un avvenimento, perché per la prima volta le scuole si trovavano rappresentate a Roma da 5.000 studenti per la grande finale. A 20 anni di distanza gli atleti finalisti sono oggi 10.000. Ma cosa è cambiato? I professori continuano a litigare tra di loro e gli studenti vogliono prevalere a ogni costo. Prima erano il 25 per cento a fare sport, ora siamo arrivati al 45 per cento e siamo inorgogliati. Ma più della metà non pratica lo sport. E poi in che cosa consistono i Giochi della Gioventù? Con che spirito vengono fatti? E che dire di quelli che prendono parte solo al momento della gara? Il problema è se la scuola è chiamata solo a istruire o anche a educare. Perché se i ragazzi che vanno a scuola sono solo delle teste da riempire, allora le ore di lezione sono sufficienti. Ma se vogliamo accompagnare i ragazzi nello sviluppo della loro personalità, allora il ragazzo non è fatto soltanto di meccanismi mentali da costruire, ma anche di capacità di individuare la propria personalità, di disciplinarla, di dominio della propria emotività, di capacità di vivere con gli altri in modo costruttivo, non antagonistico. Se il discorso è questo, allora i compiti della scuola divengono più ampi. È chiaro che quando parliamo di sport nella scuola, lo dico come una provocazione, penso anche che un certo tipo di sport non ci interessi affatto. Che dobbiamo anzi porci verso quello sport in posizione critica. Parlo dello sport fatto di strafottenza, di affermazione a ogni costo, di sport-spettacolo, di superiorità, di arroganza, di guadagni esagerati. Il mio sogno è che si arrivi a una nuova cultura dello sport, soprattutto giovanile. Lo sport che interessa la scuola è un'esperienza da offrire a tutti i ragazzi, da chi è meno dotato, a chi è più pronto a fare il risultato. Uno sport che faccia crescere la persona umana equilibrandola. Naturalmente perché questo si realizzi, è indispensabile



che i ragazzi abbiano al loro fianco insegnanti e tecnici sportivi che abbiano una esatta cultura dello sport, che non si facciano maestri di quegli inquinamenti di cui parlavamo prima».

Un cambio di mentalità anche per i genitori

Domanda: «La famiglia oggi vede con maggior simpatia l'attività fisica dei figli. Ma mentre alcuni ancora ritengono lo sport un'attività del tempo libero da dosare per non «perdere tempo», altri sottopongono i ragazzi a sforzi stressanti, per l'ambizione di avere il figlio superdotato».

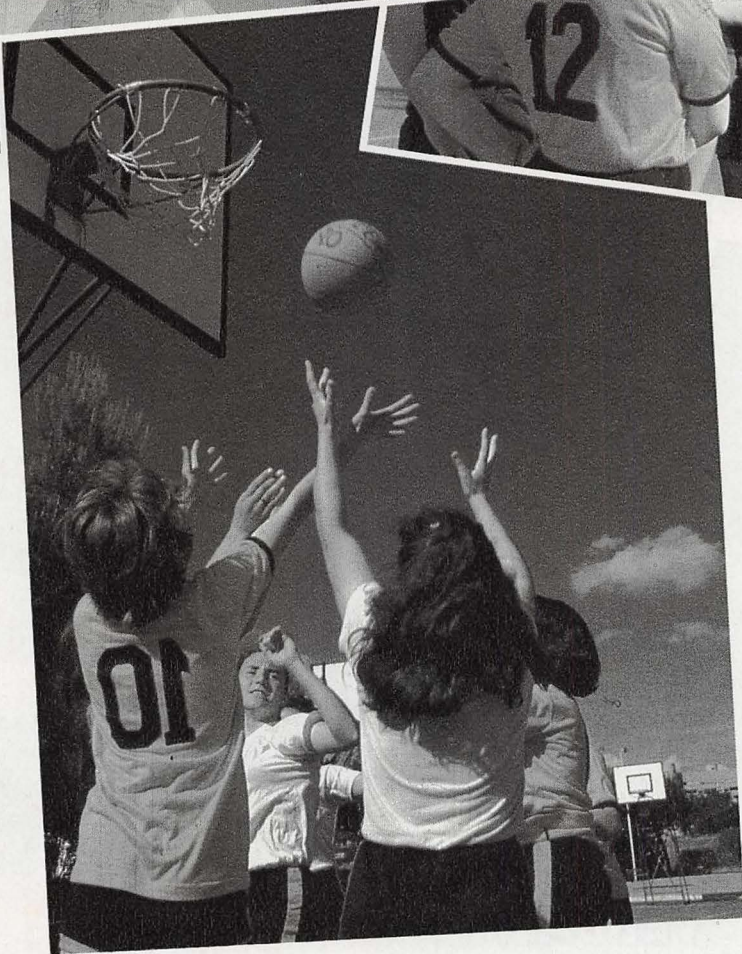
Risposta: «Penso che anche i genitori debbano fare un bel cambio di mentalità a proposito di sport. Perché molti di loro sono vittime di una falsa concezione che per alcuni si esprime in negativo nel dire per esempio: «Non vai a giocare perché devi fare i compiti», oppure: «perché hai preso un brutto voto», cosa che lascia il ragazzo frustrato e arrabbiato, perché gli viene negata una certa espansione della sua personalità. Altri sono superfanati-

ci, e sono i più arrabbiati sugli spalti, quando i loro figli giocano. Mi auguro che i genitori vedano nello sport un momento essenziale per la vita di un ragazzo, che non interessa solo il loro fisico, ma anche l'intelligenza, la volontà, l'autodisciplina, l'emotività, lo spirito di squadra, la capacità di sforzo e di sacrificio. Credo poi che i genitori che sanno giocare con i loro figli sappiano quanta amicizia, quanta confidenza, quanta cordialità, quanta fiducia si acquista stando con loro. Mentre i genitori che non sono disponibili per i loro figli a questo livello, sanno a quanto senso di estraneità, di lontananza, di incomprensione possono andare incontro, specialmente in certi periodi della vita».

Quale sport per i nostri ragazzi?

Domanda: «Come vivere lo sport perché sia educativo? Può dirci in poche parole qual'è la proposta delle PGS?».

Risposta: «Recentemente il Papa ha detto ai giocatori del Milan, quindi a dei professionisti dello sport: «Restituite allo sport le sue vere finalità». Sono convinto che se vogliamo essere costruttori di un



mondo più vivibile forse dovremo anche preoccuparci di creare uno sport diverso, migliore, più costruttivo. Uno sport che non spinga l'atleta ad essere arrogante e antagonista, ma gli faccia scoprire le sue capacità, il bisogno di socializzare, di accettare la convivenza e la colla-

borazione con gli altri per ottenere anche un risultato di squadra. Il problema è questo, noi lavoriamo per questo: un cambiamento di cultura sportiva. Per uno sport che faccia crescere la persona umana equilibrandola.

Le PGS credono in questo sport

e lo propongono con lo stile di Don Bosco da molti anni. Don Bosco ha scoperto il gioco quando ha conosciuto le sofferenze dei giovani, quando ha trovato i ragazzi per le strade che giocavano malamente, violentemente tra di loro; l'ha scoperto quando è andato a visitare i ragazzi in carcere e si è trovato di fronte a una gioventù immiserita dall'ozio, dalla violenza, dal disadattamento sociale. Ha offerto a loro il cortile, il prato, perché scoprissero l'amicizia, la cordialità, un amico più grande di loro disposto a aiutarli. Il prato ha restituito loro quello che la vita gli aveva rubato. Per Don Bosco il cortile fu tanto importante quanto l'aula scolastica, quanto la chiesa. E con loro, il cortile, Don Bosco stabiliva quel rapporto di cordialità, di sincerità, di confidenza, di fiducia che avrebbe poi sostenuto gli altri momenti educativi.

Vorrei che le PGS e gli istituti salesiani fossero all'avanguardia in questo sport, così come sono in prima fila in altri campi. Nella convinzione che operando bene nel campo dell'educazione fisica si lavora a vantaggio di tutta l'educazione dei ragazzi».

Umberto De Vanna

QUEI LIBRI DI TESTO, PREZIOSI PER GENERAZIONI DI STUDENTI

Opera di sacerdoti salesiani, numerosi manuali pubblicati dalla SEI sono diventati dei classici dell'editoria scolastica

GIUSEPPE DOGLIANI

metodo teorico-pratico di canto corale

Diviso in tre parti
con appendice sul canto gr

Ad uso delle Scholae cantorum, delle
Scuole magistrali ed elementari e dei
Istituti d'educazione maschili e femminili

SOCIETÀ EDITRICE

G. GARINO - P. UBALDI

GRAMMATICA GRECA

NUOVA EDIZIONE
OTTAVIO T



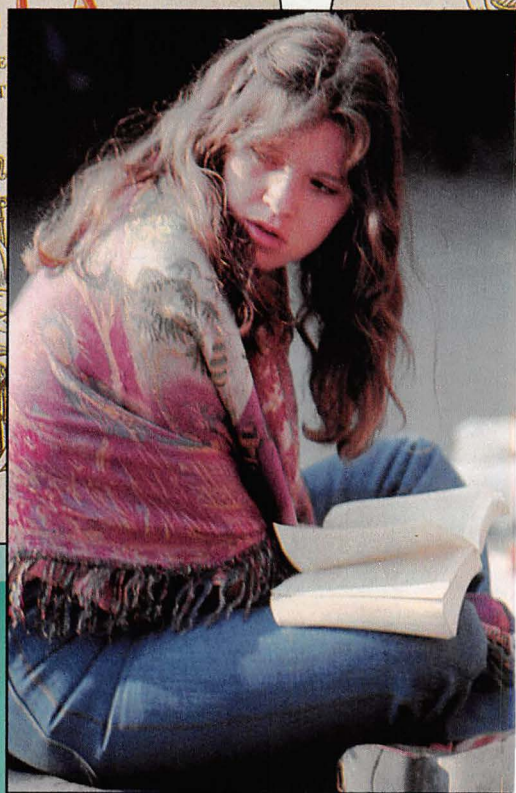
GUIDE ALLO STUDIO

MARCO PECHENINO
ARMANDO SORRENTINO

VERBI E FORME VERBALI

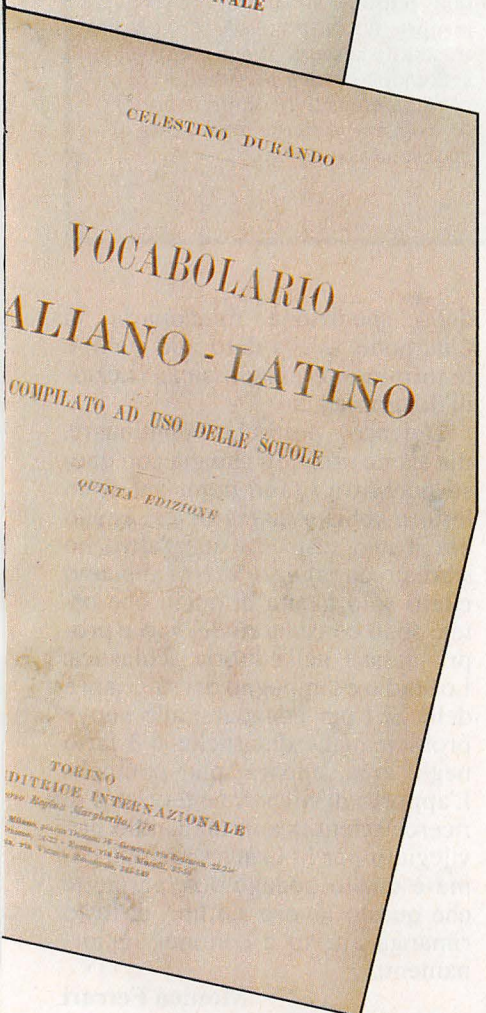
difficili o irregolari della lingua greca

SEI



TORINO
LIBRERIA EDITRICE
CORSO REGINA MARGHERITA, 10

CATANIA - FIRENZE - ROMA
Via Vittorio Emanuele, 118 - Libreria L'Espresso - 4 - Via Agostini, 2



Pomeriggi interi trascorsi ad interpretare i versi di Omero, o chini nella lettura di quegli «interminabili» capitoli dei «Promessi Sposi»: quanti ex-studenti non provano un po' di nostalgia al ricordo delle faticate che si sobbarcavano da ragazzi? Ma se il ricordo è più gradevole che amaro, il merito, per molti, è sicuramente dovuto ai manuali di Giuseppe Basilone, «Guida allo studio dei Promessi Sposi» e «Guida allo studio dell'Iliade e dell'Odissea», veri e propri pilastri dell'editoria scolastica italiana. Quanti studenti dei licei classici hanno invece beneficiato delle chiare spiegazioni della «Grammatica greca» di Paolo Ubaldi, noto cattedratico di Catania e di Milano?

Quanti, poi, si sono «fatti le ossa» sugli esercizi latini contenuti in «Alma Roma» o in «Roma docens» di Ottavio Tempini? Forse però la maggior parte di questi studenti o ex-studenti non sa che Giuseppe Basilone, Paolo Ubaldi e Ottavio Tempini, così come gli autori di «Impariamo a comporre» — Michele Martina — o della «Grammatica della lingua latina» — Salvatore Sciuto — sono tutti sacerdoti salesiani. E non è certo un caso, una coincidenza il fatto che la maggior parte dei libri di testo adottati durante questo secolo nelle scuole italiane siano frutto dell'opera di figli di Don Bosco.

«Per regola generale, i libri di testo delle nostre scuole siano scritti o corretti dai nostri soci». Così si esprimeva il Santo fin dal primo Congresso Generale nel 1877. Si ha l'impressione che questo invito sia stato preso decisamente sul serio, se si scorre la gran mole di sussidi e testi ad uso delle scuole, preparati dai Salesiani e — non meno rilevante — il numero di collane e riviste didattico-pedagogiche. Don Bosco, convinto che «l'educazione è la grande arte di formare uomini», capì altresì l'importanza a livello scientifico del libro di testo all'in-

terno della vita della scuola. Ogni insegnante sa bene quante difficoltà si incontrano se il testo adottato è carente nelle informazioni o se invece è eccessivamente diffuso, se affronta gli argomenti con poca chiarezza col rischio di allontanare dallo studio il ragazzo o se non presenta gli esercizi adatti per una verifica che sia anche possibilmente piacevole.

Le opere e le collane scolastiche salesiane godettero fin dalla prima metà del secolo di un meritato prestigio. Nel 1923 il Prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università, in una lettera al Rettor Maggiore, don Rinaldi, dava questo giudizio sulla collezione di classici italiani, latini e greci pubblicati dalla SEI: «Mi compiaccio nel vedere come siano annotati con ottimo metodo didattico, in maniera che i giovani vi trovino quello che devono trovare in un libro scolastico, vale a dire una guida facile e sicura con cui superare i passi più oscuri e difficili e non un'opprimente ed arida erudizione che, se dimostra la scienza dell'annotatore, non si addice però alla mente dei giovani».

Tra i tanti testi pubblicati è netta la preferenza per le materie umanistiche: l'«Antologia greca» e gli «Esercizi latini su la sintassi e lo stile» di Eugenio Ceria, il noto storico della famiglia salesiana; «Prosa latina e cristiana, letture scelte ed annotate» e «Il pensiero cristiano, pagine scelte ad uso dei licei», solo due tra i numerosi titoli di Sisto Colombo; la «Grammatica greca» di Giovanni Garino, sulle cui raccolte commentate di autori classici si sono formate intere generazioni. Fra tutti spicca il nome di Celestino Durando, autore di un notissimo «Nuovo vocabolario Latino/Italiano, Italiano/Latino», giunto alla trentesima edizione in pochi anni. L'autore lo pubblicò che era ancora vivo Don Bosco, il quale, entusiasmato dal lavoro di quel suo giovane sacerdote, volle condurlo a farne

COSTANTE TENSIONE EDUCATIVA

JUAN E. VECCHI
JOSE M. PRELLEZO
(a cura di)

PRASSI EDUCATIVA PASTORALE E SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

Nell'intento di chiarire la portata dell'impegno educativo della Congregazione, si è svolto lo scorso anno il convegno dei pedagogisti salesiani sul tema «Prassi educativo-pastorale e scienze dell'educazione». Organizzato dal dicastero della Pastorale giovanile della Congregazione salesiana e dalla Facoltà di scienze dell'Educazione dell'Università salesiana di Roma ha visto impegnati esperti del settore che hanno presentato le proprie esperienze di studio e di ricerca attiva. I lavori del Seminario sono stati poi raccolti e pubblicati in un volume uscito quest'anno per i tipi dell'Editrice SDB a cura di Juan E. Vecchi e José M. Prellezo. Quest'ultimo è stato l'autore di una relazione, che oltre e sottolineare l'attività dei salesiani come autori di libri di testo per la scuola, ha spaziato sui momenti rilevanti nello studio della pedagogia all'interno della Congregazione.

La struttura della pubblicazione rispecchia l'impostazione e l'andamento del Seminario: una prospettiva storica, nella convinzione che lo

studio del pensiero educativo di Don Bosco possa presentare elementi validi ancora oggi (relazioni di Pietro Stella, José M. Prellezo e Giancarlo Milanese); una focalizzazione centrale sulla situazione attuale (con il contributo di Juan E. Vecchi, Consigliere generale per la Pastorale giovanile, Giuseppe Groppo, Emilio Alberich e Riccardo Tonelli). Infine, gli interventi di una tavola rotonda sul tema «Nuove domande del contesto socio-culturale che ci si presentano come salesiani, nel campo educativo e pedagogico», di A. Brecheisen, A. Tomás, V. del Pablo, G. B. Bosco, C. Nanni. Chiudono il volume le due conclusive relazioni di A. Arto e J. Schepens. «Il tema non è finito né chiuso, — si legge nella presentazione del libro —. Riguarda una tensione ineliminabile che è sempre da riformulare. Il volume trasmette la sensibilità di coloro che, sentendosi eredi e continuatori di un carisma educativo, ne percepiscono le esigenze odierne con acuta responsabilità».

□

personale omaggio al Papa. Sempre nel campo degli studi classici ricordiamo anche uno dei testi più noti editi dalla SEI, il «Pechenino», un piccolo dizionarietto che grazie all'elenco di ben diciassettomila forme verbali irregolari (ordinate senza l'aiuto di nessun computer!) permetteva e permette tuttora di orientarsi facilmente tra i trabocchetti del greco antico. Più di un lettore — ed è scommessa facile — ne avrà beneficiato almeno una volta nella sua carriera scolastica, riuscendo in extremis a salvare il compito in classe. La citazione di questo libro della casa editrice salesiana, più volte ristampato, conosciuto nel mondo studentesco da più generazioni (ed usato anche da chi scrive) era quindi «doverosa»: ne è stato autore un sacerdote molto vicino alla sensibilità salesiana nei confronti degli studenti. Molti si ricorderanno i testi di Franco

Amerio, docente di storia e filosofia. Chi è più avanti negli anni avrà forse usato quelli di Abbondio Anzini, che è stato anche uno dei primi direttori del «Bollettino Salesiano».

Ma i salesiani si dedicarono anche alla compilazione di manuali scientifico-matematici, come Andrea Accatino e Marco Nassò, o geografici, come Giulio Barneris e Pietro Scotti. Rilevante poi il contributo nel campo della formazione professionale. Maestri d'arte diedero alle stampe libri che ancora oggi sono testi validissimi: basta citare i numerosi manuali sulla rilegatura di Pio Colombo, artista noto a livello internazionale, e il «Metodo teorico-pratico di canto corale» di Giuseppe Dogliani, di cui si ricordano ancora i concerti che realizzava col suo coro di quattrocento voci nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. E ancora, don Vincenzo Cimmatti che, prima di partire a capo

della spedizione missionaria in Giappone, aveva dato alle stampe le tuttora interessantissime «Lezioni di agraria».

L'elenco potrebbe continuare, ma siamo convinti che già con questi pochi tra i tanti nomi più di un lettore abbia esclamato: «Sì, quello era il mio testo, su quest'altro ho studiato da ragazzo!». Noi abbiamo citato solo alcuni di quelli che ormai sono considerati dei veri e propri classici nell'editoria scolastica. Lo studio e l'impegno dei salesiani e della SEI per adeguarsi alle nuove problematiche didattiche si è fatto negli anni ancora più puntuale. L'apporto di riflessione teorica e di ricerca scientifica in un campo privilegiato per la Congregazione come è quello pedagogico, permette che questo lavoro sui libri di testo rimanga aperto a continui aggiornamenti.

Monica Ferrari

STORIA SALESIANA

Da «La Stampa» - 29/10/1987.



DAL MONFERRATO ALLA TERRA DEL FUOCO NEI TEMPI «EROICI» DELLA MISSIONE SALESIANA

Suor Giuseppina Burla, spentasi alle soglie dei cento anni, ha dedicato la vita all'insegnamento e all'annuncio del Vangelo.

Alla sua morte, avvenuta il 1° ottobre 1987, suor Giuseppina Burla, figlia di Maria Ausiliatrice, era quasi centenaria. Aveva infatti 98 anni. Un'età che, oltre ad essere non comune, le aveva consentito di svolgere da protagonista un ruolo nell'epoca «eroica» della missione salesiana. Alludiamo a quel

periodo in cui anche il solo viaggio dall'Italia all'America del sud, terra privilegiata da Don Bosco per i suoi missionari, diventava un'autentica avventura. Senza parlare poi delle difficoltà di cui era irto il viaggio via terra per raggiungere la Missione. Suor Giuseppina, per esempio, l'affrontò a dorso di cavallo, assie-

me a due consorelle. Centinaia di chilometri attraverso la pampas argentina battuta dal vento, spesso senza incontrare anima viva, non sono uno scherzo. E difatti le compagne di suor Giuseppina uscirono molto provate dal viaggio, che, dopo Santa Cruz, Rio Gallegos e Puerto Deseado, le aveva portate a Punta Arenas, nella favolosa Terra del Fuoco. Ai confini del mondo.

Suor Giuseppina, invece, arrivò a destinazione in perfetta forma. Il fatto è che lei era abituata a cavalcare. Nel natio Monferrato — era

nata il 10 agosto 1889 a Mirabello — fin da bambina aveva aiutato la famiglia nel lavoro dei campi e spesso giungeva alla vigna del padre in groppa, senza sella, a un grosso cavallo da tiro, che faceva galoppare schioccando la frusta. A quell'epoca Giuseppina frequentava l'oratorio creato a Mirabello da due suore salesiane, suor Ghella, che ne era la direttrice, e suor Maria Alberto. Da loro apprese ad amare Don Bosco e a sentire la bellezza del suo progetto. Maturò così in lei il desiderio di seguirne le orme. Del resto, il suo spirito profondamente religioso si era manifestato molto precocemente, grazie anche alla mamma, una donna molto pia. A otto anni si presentò al parroco di Mirabello, gli snocciolò a memoria tutto il catechismo e chiese di essere ammessa alla prima Comunione, che a quell'epoca si usava ricevere a 12 anni. Naturalmente, dopo l'esibizione di Giuseppina, il parroco fu costretto ad esaudire il suo desiderio.

La famiglia di Giuseppina era numerosa e viveva in condizioni economiche assai modeste. Per alleviare il peso che ricadeva sui genitori, la sorella maggiore, Rina, risultata nel 1805 vincitrice di un concorso per un posto di insegnante a Genova, volle portare con sé quattro fratelli minori, perché potessero studiare. Giuseppina era del gruppo. Pur dedicandosi al disbrigo delle faccende domestiche, trovava il tempo di frequentare le suore salesiane di Sampierdarena e le loro scuole serali dove imparò a ricamare e a dipingere. Nel 1909 decise di entrare nel noviziato di Nizza Monferrato e, in poco tempo, ottenne anche lei il diploma di maestra. Imparò inoltre a suonare il pianoforte e l'organo. Al momento di prendere i voti, il 26 settembre 1912, manifestò subito il desiderio di andare missionaria in terre lontane.

Suor Giuseppina ci aveva sempre tenuto a fare le cose per bene, con impegno e serietà. E così, prima di partire per la missione conseguì a Varese il diploma di infermiera perché era sua intenzione curare non solo le anime ma anche i corpi. Durante il viaggio si fermò a Barcellona per un breve periodo allo scopo

di arricchire la sua preparazione imparando lo spagnolo. Non contenta, giunta a Buenos Aires ripeté tutti gli esami in spagnolo affinché il suo diploma di maestra avesse valore anche in Argentina. Un così severo impegno con se stessa spingeva inevitabilmente, per contrasto, a giocare con il suo cognome. «Lei non fa mai le cose per... burla» le disse l'allora Rettor Maggiore don Ricaldone.

Quando si presentò alla Missione di Punta Arenas, suor Giuseppina era il prototipo della missionaria che mons. Fagnano, al quale la missione era affidata, voleva: preparata, coraggiosa, forte, pronta a sacrificarsi, piena dell'amor di Dio e animata dall'unico desiderio di salvare anime e santificarsi. E che in quelle terre sperdute ci fosse bisogno di persone di tale tempra era fuori discussione: bisognava affrontare il clima rigidissimo, il vento incessante, la neve. Inoltre c'era la non sempre facile convivenza con gli indios: bisognava farseli amici per poter trasmettere loro l'annuncio del Vangelo. Suor Giuseppina seppe affrontare senza lamentarsi mai ogni sacrificio, ferma nella volontà di essere degna Figlia di Maria Ausiliatrice. I frutti non si fecero attendere.

Con la consorella costruì case e scuole, inizialmente niente più di povere capanne, poi edifici sempre più ampi e confortevoli. Suor Giuseppina possedeva il dono della vera pedagogia salesiana e l'applicava instancabilmente, sia durante le ore di scuola, sia al di fuori di esse, nella

vita di tutti i giorni. Dall'Argentina si spostò poi in Cile e qui le sue qualità di insegnante furono riconosciute dalle autorità scolastiche cileni, che nel 1970 la insignirono della più alta onoreficenza, l'Ordine al merito di Bernardo Higgings.

Continuò a insegnare fino a novant'anni. Quando fu esonerata dall'insegnamento, la sua mente ancora lucidissima e la buona salute le consentirono di essere utile alle giovani insegnanti con apprezzatissimi e preziosi consigli. Ma il suo dinamismo le permetteva anche di organizzare spettacoli teatrali, di dedicarsi all'orto, di suonare l'organo, di assistere le allieve. Quando, nel 1985, le forze le cominciarono a mancare, fu trasferita a Santiago nella villa Mornès, una casa di cura e riposo per suore. Là, circondata dalle cure affettuose delle consorelle che la consideravano la più anziana d'età ma la più giovane di spirito, visse gli ultimi anni di vita, lieta di potersi godere, dopo tanti anni di freddi polari, un clima mite, e di gustare frutti come quelli del suo bel Monferrato. A lei si sono rivolte fino all'ultimo le consorelle per avere consigli, per ascoltare le sue esperienze di vita trascorsa in terra di missione, in pieno accordo con i suoi ideali di missionaria di Don Bosco. La sua scomparsa ha lasciato un gran vuoto in quanti l'hanno conosciuta. Ma di lei rimangono le opere e l'esempio, che la sorella signora Vittorina Burla Provera continua in Italia ad additare alle nuove generazioni.

□

Foto Archivio SEI - Ricatto



i Nostri Santi

INVECE NON ERA VERO

Nel giugno del 1987, mi sono sentita male e sono andata all'ospedale per gli accertamenti del caso, ma senza nessun risultato positivo, nessuno sapeva dire niente...

Mi hanno fatto diversi analisi, ecografia... ma non risultava nulla... Intanto i dolori mi tormentavano... facendo altre ricerche uno dei medici diagnosticò un'«aborto interno»; invece non era vero.

Erano tanto forti i dolori, che fiduciosa ho implorato l'aiuto e l'intercessione di Maria Ausiliatrice e di San Domenico Savio, per ottenere la grazia della guarigione.

Ero convinta di avere un male incurabile...

Pochi giorni dopo in seguito ad altri accertamenti un medico mi disse che ero in attesa di un bambino. Adesso voglio rendere nota questa grazia, che pur avendo avuto tante minacce di aborto il 25 febbraio 1988, nacque felicemente il piccolo Vincenzo.

Galvagno Angela - Bronte

COMINCIÒ A MIGLIORARE

In seguito ad una banale influenza, la nostra carissima Margherita, di 12 anni, fu colta da uno strano malessere e tanto si aggravò che in breve tempo non si reggeva più in piedi, non camminava, non si nutriva, rifiutava qualsiasi cibo e accusava un continuo dolore di capo.

Venne sottoposta a svariati esami e si consultarono parecchi valenti specialisti. Purtroppo le diagnosi non concordavano, le cure prescritte non concordavano, le cure prescritte non giovavano e la bimba peggiorava di giorno in giorno, senza che si potessero intravedere soluzioni e speranze.

Ci rivolgemmo a S. Domenico Savio con tutta la nostra fede, promettendo la pubblicazione

della grazia, qualora la bimba fosse guarita. A noi si unirono tre Comunità della F.M.A.

Dopo un breve ricovero in ospedale, a poco a poco cominciò a migliorare ed ora, a distanza di un anno, è perfettamente guarita ed ha concluso ottimamente l'anno scolastico.

Non riusciremo mai a dire tutta la nostra gratitudine a San Domenico Savio, ma continueremo ad invocare la protezione.

*Giuseppe Vergnano
e Anna Maria Benedicenti -
Riva presso Chieri (Torino)*

LAURA CI È STATA VICINA

Mentre la comunità F.M.A. inizia la Novena in preparazione alla festa di Beatificazione della nostra carissima LAURA VICUNA, una nostra collaboratrice ci comunica l'immediata partenza per le Puglie dove il figlio ancora in vacanza è stato ricoverato per occlusione all'intestino tenue e vomito.

La Direttrice assicura la preghiera di tutta la comunità e la grazia viene affidata alla carissima Laura!

I genitori raggiungono il figlio all'Ospedale Civico «Ranzetti» di Lancia, trovano i medici impegnati a studiare il caso per poter intervenire positivamente. Non risolvendosi la situazione e prevedendo un intervento chirurgico i genitori decidono di riportare il figlio vicino al luogo di residenza assumendosene le responsabilità del trasporto.

Intanto le preghiere a Laura si intensificano: ci si aspetta da lei la grazia!

All'Ospedale «S. Carlo» di Paderno Dugnano (Mi) i medici esaminano il reperto medico non possono dare nessun giudizio sulla diagnosi perché la sintomatologia obiettiva sembra essersi attenuata.

Quello che maggiormente ha commosso è che mentre la comunità delle Suore «Figlie di Maria Ausiliatrice» era presente a Torino per la Beatificazione di Laura, l'intestino del ragazzo si

è naturalmente sbloccato e al dire dei medici Mauro era anche pronto per ritornare a casa.

Laura ha voluto darci un segno della sua forza di santità e noi la sentiamo protettrice di tutta la gioventù che ci è affidata!

*Direttrice e Comunità F.M.A. -
Paderno Dugnano*

TRANQUILLITÀ FAMILIARE RITROVATA

Trovandosi mia figlia in una situazione molto difficile mi sono rivolto a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco attraverso la novena consigliata dallo stesso Santo. Al nono giorno della novena è avvenuta la sperata riappacificazione e la desiderata tranquillità familiare.

T.D. - Alba

VARIE NECESSITÀ

Sono in dovere di ringraziare suor Eusebia Palomino, Monsignor Versiglia e don Caravario per avermi esaudita quando li ho invocati. Ciò è avvenuto per necessità di salute, di affari materiali. Continuo ad invocarli per la conversione di una persona cara e per tant'altri miei desideri.

Giulia Provera - Aosta

DOLORI AL TORACE

Da tempo soffrivo di dolori preoccupanti alla parte sinistra del torace; si trattava di dolori allarmanti. Nella tarda serata di martedì 8 marzo con il pensiero rivolto a San Giovanni Bosco in un momento di sconforto ebbi la sensazione che la sua mano si posasse sul braccio destro e mi diede due colpetti. Da quel momento il dolore si allontanava lentamente ma definitivamente.

N.D.R. - Casandrino (NA)

SCAMPATA EGREGIAMENTE

Sento il dovere di ringraziare il Signore che per intercessione della sua serva Sr. Eusebia Palomino mi ha concesso una grazia straordinaria.

Da tempo mi viene iniettato un vaccino per le forme allergiche, ma ultimamente il 31 marzo 1989, per uno sbaglio di dose, ho subito notevoli trasformazioni nel mio corpo: braccio gonfio (diametro cm. 14), paresi facciale, tremolio, arrossamento e gonfiore delle gengive.

Ho passato notti insonni e con dolori acutissimi. Ha avuto però tanta fede in Sr. Eusebia che ho invocato giorno e notte, chiedendo il suo aiuto.

A detta dei cinque medici che mi hanno visitata più volte me la sono scampata egregiamente, perché casi simili al mio, hanno portato a squilibri psicologici o alla morte.

Ringrazio Sr. Eusebia e propongo a chi vuole un segno di benevolenza di rivolgersi con profonda fiducia a questa nostra santa consorella.

*Enza Merico -
Martina Franca (TA)*

GIULIETTA È NATA IN BUONA SALUTE

Dopo una lunga ansietà, nostra figlia ha dovuto mettersi a letto per lunghi mesi per dare alla sua gravidanza la gioia d'arrivare a suo termine.

Eravamo tutti inquieti per l'interruzione probabile di questa vita fragile. Avevamo ugualmente molta paura che il bambino nascesse handicappato.

Ecco che Giulietta è nata in buona salute, in condizioni molto facili, contro tutte le attese.

Grazie alla Nostra Madre Celeste e a San Domenico Savio che hanno risposto alle nostre confidenti preghiere.

*Yosten Yoachin -
Alessandria d'Egitto*

i Nostri Morti

PAINDELLI geom. FELICE - allievo e cooperatore, † a Sondrio il 26 maggio 1988 a 66 anni.

Dalla sua infanzia frequentò assiduamente l'oratorio con i tre fratelli amici Don Viganò Egidio, Angelo e Francesco ed altri gazzi «gomberaschi» e ne ebbe uno stile indelebile per la sua formazione umana e cristiana.

Fu buono, giusto, gentile, leale, attento e preciso in ogni sua attività, anche come collaboratore, parrocchiale.

Amante della famiglia e del prossimo, del creato anche... ammantato di neve (sciava molto bene); maturato nel sacrificio, collaborò, anche come apiculatore, ai segreti della natura ed in particolare della terra che coltivò con amore.

Nel ricordo di te, Felice, sentiamo il desiderio di essere più buoni e più bravi per raggiungerti nel Signore, nostro Padre, quando sarà l'ora.

PIAZZOLA CHIECCHI sig.ra CATERINA - cooperatrice † a Sondrio il 22 giugno 1988.

Quando conobbe la gravità del male che in breve spazio di tempo la portò alla morte, pregava insistentemente il Signore con tanta serenità e rassegnazione affinché la volontà del Signore si compisse per il suo bene spirituale.

Aveva 58 anni, madre di sette figli, aveva lavorato molto per se e per la sua famiglia; sempre attiva nell'Istituto secolare al quale apparteneva e per l'A.C. parrocchiale e per l'opera salesiana.

Nutrivava per Don Bosco una vera stima: desiderava approfondirne la spiritualità per poterlo imitare nella pratica delle virtù.

Nelle difficoltà che dovette superare non venne mai meno il suo spirito di preghiera insistente e fiducioso.

Lasciò scritto: «Chiedo perdono anche a voi tutti se vi ho amareggiato o se non ho corrisposto ai vostri desideri come avreste voluto; ma l'amore che ha messo in vita tutte le mie azioni, mi ottenga anche da Dio il perdono eterno».

MORANO sig.ra GIACOMINA - cooperatrice † Reggio Calabria a 91 anni.

Cooperatrice fervente e appassionata di Don Bosco. Insegnante Educatrice da tutti riconosciuta per la sua arte di educare sullo stile di Don Bosco. Affascinata della Santità di Don Bosco che ha conosciuta giovane insegnante attraverso un sogno rivelatore e profetico. Poi vide la sua immagine ad Ali Marina e rivide il suo sogno.

Un secondo sogno profetico e rivelatore l'ha fatto per la fondazione della Casa di Reggio Calabria per le F.M.A. Don Bosco le indicò il posto dove dovevano andare le Suore e sorse proprio per le sue premure e il suo impegno l'opera dell'Oratorio nella zona popolare di Modena dove attualmente frequentano circa seicento giovani all'Oratorio, centinaia nella Scuola Materna, elementare e tante, tante giovani nella Scuola Magistrale, da Lei sorretta e voluta per la formazione delle giovani educatrici.

Nell'Istituto delle F.M.A. Ci sono anche i Corsi Professionali, la Casa è stata aperta proprio per l'iniziativa presa dalla Morano legata fortemente a Don Bosco.

È morta a 91 anni, ma fino all'ultimo della sua vita parlava sempre di Don Bosco e conosceva molto bene la vita con gli episodi più belli che raccontava a tutti, anche ai sacerdoti che andavano a trovarla.

Una volta si è espressa così: «Io nella mia vita prima di fare qualunque cosa mi sono chiesta: come farebbe Don Bosco? E ho fatto come mi diceva Lui. A 91 anni, con piena lucidità sorrideva sempre, godeva la vera pace dei giusti. La sua casa ha molti quadri con grandi dimensioni di Don Bosco, Mamma Margherita, Maria Ausiliatrice e Madre Mazzarello.

Ha goduto tanto per le celebrazioni del Centenario viste in TV e poi, il Signore l'ha chiamata a fare festa in Paradiso.

ZENI sig.ra ESTER in ZORZI † Ziano di Fiemme (TN) 22/5/1988

Travolta da un'auto poco dopo aver assistito alla S. Messa del figlio missionario, che da pochi giorni era presso di lei, volava al Padre, carica di meriti, per essere stata madre sollecita di 5 figli, diligente insegnante per molti anni, devota di Maria Ausiliatrice, generosa verso il prossimo e grande ammiratrice delle Opere di S. Giovanni Bosco.

GANDINI sig.ra RITA ved. CABELLA - cooperatrice † a 80 anni

Donna semplice e retta, ha vissuto il suo giorno terreno intessendolo di dono gioioso, di profonda e umile fede. Fu generosa con il Signore permettendo all'unica figlia — Suor Eugenia, oggi Delegata Ispettorale dei Cooperatori di Alessandria — di realizzare la sua vocazione.

L'accompagnò con amore, ne condivise progressivamente la chiamata offrendo la sua collaborazione intelligente, attenta e faticosa per ogni iniziativa di bene, in particolare per il laboratorio «Mamma Margherita» che le stava tanto a cuore.

MACHIERALDO comm. ADELINO - exallievo † a Cavaglià a 75 anni.

Sindaco di Cavaglià e presidente di vari Enti sociali e benefici. Tra questi, Presidente da dieci anni del Gruppo exallievi di Cavaglià.

Compito che svolgeva con diligenza e generosità, entusiasta di Don Bosco e affezionato ai Salesiani tutti in particolare quelli del Biellese.

Come sindaco e dirigente d'azienda, profuse tempo, impegno e amore.

Fine nel tratto e disponibile sempre alle varie necessità della popolazione, diede incremento e sviluppo alle varie iniziative che potessero essere di vantaggio alla collettività cittadina ed ai singoli.

I funerali, quanto mai imponenti lo stanno a dimostrare.

Dieci concelebrazioni di cui cinque Salesiani, fra questi il Delegato Isp. che ebbe parole vibranti e sentite di riconoscenza per il carissimo Defunto. A rappresentare i molti exallievi di Cavaglià vi era il labaro retto dal Delegato del Gruppo locale.

I Suoi familiari, gli appuntarono il distintivo di exallievi del quale era particolarmente orgoglioso.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana. (luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla Direzione
opere Don Bosco**

Borsa: Don Bosco, in suffragio dei miei morti e per protezione, a cura di Favaro Bartolomeo, L. 1.000.000

Borsa: Vittorio Talarico, a cura di Liliana Talarico, L. 1.000.000

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, in ringraziamento e per protezione per me e famiglia, a cura di Zaccaria Nuccia, L. 1.000.000

Borsa: Gesù Misericordioso, confido in Te, a cura di Dino Lunetti, L. 500.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria di Bruno Marton, a cura dei fratelli don Dino, Gina, Fausta e Maria, L. 500.000

Borsa: Don Bosco, a nome di mio figlio Giovanni e del marito Simone Garretto, a cura di Albina Garretto Isnardi, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, Don Bosco, per la prosperità e salute mia e della famiglia, a cura di Codazzi Leopoldo, L. 400.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione per gli studi dei miei figli, a cura di Bertoluzzi Luisanna, L. 350.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Piera Muratori Ghisi, L. 300.000

Borsa: S. Cuore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per ringraziamento e protezione del mio figlio Mario, a cura della mamma, L. 250.000

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Franzone Domenico e A., L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e per la protezione della famiglia, a cura di Anfossi Giovanni Marco, L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e in memoria della mamma Elisabetta, a cura di Mombellardo Antonietta, L. 230.000

Borsa: In suffragio della mamma Volpina Volti in Sargenti, a cura di Sargenti Andrea, L. 220.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento e protezione sulla famiglia, a cura di Scagliotti Esterina, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per ringraziamento e in memoria del fratello Vincenzo Anzalone, a cura di Sandra Martina ved. Segalla, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in suffragio del fratello Vincenzo Anzalone, a cura di Anzalone Drago Maria, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando continua protezione, a cura di Beltrame Augusta, L. 200.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Anna Maria Ghetti, L. 200.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Don Bosco, in suffragio di zio Giuseppe e dei miei defunti, a cura di Genepri Giuseppe, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione, a cura della famiglia Bertero, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di A. F., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura di Frigerio Maria, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria di Bergonzi Egidio, exallievo, a cura di Bergonzi Maria, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di De Intinis Teresa, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, ti consacro i miei nipoti, a cura di N.N., L. 120.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione, a cura di una exallieva di Nizza Monf., L. 120.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di C. T., Milano, L. 105.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione e grazie, a cura di Tealdi dott. prof. Clelia

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, ringraziando e invocando protezione per me e i miei cari, a cura di A. Martelli

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento e protezione dei figli Cecilia e Andrea, a cura di Plat Rosina

Borsa: Santi Salesiani, per protezione dei miei cari, a cura di Voarino Maria

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in memoria di Piero ed Ersilia Aluffi, a cura di Nina Aluffi in Marzano

Borsa: S. Domenico Savio, per ottenere grazie, a cura della Famiglia Gambino

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione, a cura di Pugno Ines

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, implorando protezione e completa guarigione, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento, a cura di Mita Giannone

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Noemi Lorenzotti

Borsa: Don Filippo Rinaldi, ringraziando e invocando protezione, a cura di Elisa Melloni

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e implorando protezione, a cura di Rosy Pucci

Borsa: Don Bosco, per la salute e prosperità dei miei cari, a cura di Avignone Vittoria

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, ringraziando e chiedendo continua protezione, a cura di M.P.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Tammaro Giuseppe

Borsa: In suffragio dei defunti Curo-ne-De Micheli, a cura di Curone Clotilde

Borsa: Don Bosco, a cura di Teso Marcello

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura della Famiglia Focacci

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di F.F.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Nicolodi Anita

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di mia nipote Amalia, a cura di Fulvia De Marco

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Franco e Carla, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Curci Giacomina

Borsa: Don Bosco, invocando protezione, a cura di Guffanti Giuseppe

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando protezione per Laura e Alberto, a cura di papà Mario e mamma Antonietta

Borsa: In memoria di Mimino Prencipe, di Manfredonia, a cura della sorella Michelina

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, siate luce ai miei cari, a cura di Moretti Franch Felicità

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, a cura di N.N.

Borsa: S. Giovanni Bosco, protettore della mia famiglia: aiutatemi, a cura di exallieva di Faenza

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA

Un prezioso contributo alla rivalutazione del ruolo
della donna nel mondo del Cristianesimo. Attraverso
un'originale e stimolante interpretazione

Francis J. Moloney
**LA DONNA
PRIMA
TRA I CREDENTI**



varia
SEI

pag. 306 L. 18.000

soprattutto dei testi
di San Paolo,
il salesiano
Don Moloney mette
in rilievo il rapporto
libero e coraggioso
instaurato
da Gesù con
il mondo femminile,
e il primato che
il Messia assegna alle
donne, prime a
credere alla Resurrezione
e prime annunciatrici
del messaggio pasquale.

Sì, desidero ricevere direttamente a casa mia il volume
di Francis J. Moloney - **La donna prima fra i credenti**

Pagherò alla consegna L. 18.000 (porto e imballo gratis)

cognome

nome

via

città

C.A.P.

data

firma

compilare, ritagliare
e spedire in busta chiusa a:

VARIA SEI

corso Vittorio Emanuele II, 92
10121 Torino

varia
SEI